

SAC. AUGUSTO CZARTORYSCHI

240 AUGUSTO CARLOTTA 178



I.

D. Augusto Czartoryski.

Di questo caro Confratello non possiamo sapere molte cose della sua prima età, perchè egli venne molto tardi da noi, e poi per nostra disgrazia il Signore ce lo tolse assai presto. Ma anche da quel poco, che venne a nostra cognizione, si può argomentare qual tesoro di virtù egli aveva potuto raccogliere, pur vivendo in mezzo al secolo, e come dovette essere un luminoso esempio per coloro che vogliono vivere su questa terra, come in un paradiso.

Egli era nato a Parigi nell'anno 1858 addì 2 agosto, festa della Madonna degli Angeli. Suo padre si chiamava Ladislao e sua madre principessa Maria Amparo, che aveva per sorella la regina Isabella di Spagna. Questi titoli, che per altri sarebbero stati come di vanità, erano per lui invece un argomento di più per

elevarsi al cielo e separarsi dal mondo. Sua madre lo lasciò presto orfanello, e fu educato sotto gli occhi della principessa Margherita d'Orleans, figlia del Conte di Parigi, il più prossimo al trono di Francia. Ci fu raccontato che un giorno fu sorpreso dal cappellano di casa, inginocchiato davanti ad una piccola immagine di Maria, ed in atteggiamento di fervida preghiera.

— Signor Augusto, che cosa fate ?

— Prego, mio buon Padre ! Dissi a Maria che mi voglia fare da madre. Essa sa che la mia mi abbandonò per andare al Paradiso.

Dopo questo piccolo sfogo, si ricompose a pregare ed a piangere con la più attraente maniera.

Chi lo vide ci disse : « Il piccolo Augusto mi richiamò alla memoria S. Teresa, che, alla morte della mamma, andò a gettarsi ai piedi di un'immagine di Maria e singhiozzando diceva : *Non ho più madre !* »

La sua prima età, se si deve giudicare della bontà della pianta da' suoi frutti, passò nell'innocenza e nella pietà. Gli fu primo istitutore, come cappellano di famiglia, il padre De-Iardin dei Maristi; il quale non aveva altro più bell'elogio da fare al discepolo, fuori di quello che egli era un vero santo Stanislao Kostka. Non solo aveva comune con questo santo la patria

e lo splendore di illustri natali, ma dimostrò subito, quasi naturalmente, un' indole somigliantissima, ed un desiderio continuo di vivere pel Paradiso. Come era solito S. Stanislao ripetere: « *Io non sono nato per le cose presenti, ma per le eterne* », così il piccolo Augusto guardava con indifferenza quanto di bello gli mostrava il mondo, e si mostrava amante delle sole cose del Cielo.

Era un giudizio che si imponeva a tutti.

Anche noi appena si ebbe la fortuna di conoscerlo, non abbiamo potuto fare di lui altro giudizio, e chiamarlo con altro nome. Tuttavia il nostro confratello D. Camillo Ortuzar, che poco dopo avrebbe dovuto seguirlo al Paradiso, lasciò alcune memorie che ci possono far conoscere in breve l' indole santa di D. Augusto. Segno della sua pietà si aveva nel mostrare una speciale inclinazione alla virtù. All'età in cui i giovanetti pensano a divertirsi, egli si occupava a formarsi un *Album* d'immagini sacre, ed era la consueta sua occupazione. Faceva poi vedere una singolare pietà e candore, non meno che una dolcezza di carattere ed un'obbedienza a tutta prova. Dotato anche di intelletto, si applicava volentieri allo studio, ed avendo buona memoria corrispondeva alle industrie del suo maestro. Giunto ad un'età da poter frequentare le scuole, fu inviato a quelle

del liceo di Carlo Magno, uno dei più rinomati collegi di Parigi.

Modesto ed amabile si guadagnava la benevolenza di tutti, ed in quelle scuole, dove spesso capitavano tristi esempi, egli si faceva conoscere per la sua mansuetudine e dolcezza. Egli ebbe poi a confessare che il Signore l'aveva protetto in modo provvidenziale durante quegli anni, poichè non gli era mai succeduto di incontrarsi in qualche cattivo compagno. Quando piacque al padre che egli lasciasse gli studii, e che sotto la guida di abili maestri, compisse la sua educazione, visitando la varie nazioni d'Europa, egli vi si sottomise senza alcuna difficoltà. Un bel corredo di scienza se lo era già acquistato, e conosceva abbastanza bene e correttamente, oltre il francese, anche l'italiano, l'inglese, l'alemanno ed il latino.

Sopra tutto fu caro al suo cuore il viaggio d'Italia. Delle bellezze artistiche ormai Parigi ne aveva quanto l'Italia, ed il buon Principe sentivasi chiamato a ben altre cose. Egli che aveva saputo, come un raggio di sole, passare i primi anni della vita senza guastarsi nelle scuole di Parigi, faceva conoscere che non erano solamente le arti, o le scienze, o le amenità della natura, argomento di studio, ed il suo spirito si elevava ben più alto. Già a Parigi era sovente scopo della sua passeggiata

l'andare a visitare una chiesa più solitaria, per tener un po' di compagnia a Gesù Sacramentato. Il padre, che vedeva questa vita così divota, ne provava pena, ed avrebbe voluto che unisse insieme la ricreazione e la pietà, e sovente cercava di farglielo capire. « Così non mi piace, Augusto. Voi fate la vita di un monaco e non di un giovane di vostra età. E poi sapete che la vostra condizione esige certi doveri, a cui non potete dispensarvi.

— Procurerò di farlo, papà, e voglio proprio contentarvi. Sì, sì, voglic farlo.

— Sì, sì, lo farete a promesse, ma vorrei dei fatti. Quante volte me lo avete già detto?

— Mi metterò di buona voglia, e vedrete che vi riuscirò a fare il vostro piacere. »

La principessa Margherita, sua seconda madre, meravigliata di tanta virtù, non sapeva desiderare di meglio che di vederlo e sentirlo parlare. E poi con ammirazione ripeteva al marito quello che aveva veduto di bello in quel carissimo figliuolo.

Molte erano le memorie che in quella grande città occupavano la mente ed il cuore del pio giovanetto. Sovente si compiaceva di andare quasi tutto solo, accompagnato dal domestico o dal sacerdote di casa, a venerare la Corona di spine, che si trova nella divota cappella di S. Luigi. Chi sa dire quali soavi affetti

provava nel suo cuore! « Ecco, diceva, le mie sacre Crociate! Cercare Gesù, ed essere con lui crocifisso, e portarmi nel cuore questa preziosa corona! »

Un'altra chiesa, che formava per lui come la meta di un divoto pellegrinaggio, era quella in cui S. Francesco di Sales, fuggendo dai rumori del mondo, specialmente nel tempo del carnevale, fece solenne promessa alla Madonna di volersi tutto consacrare a Lei. « Anche là, ci diceva, io mi recava spesso con l'anima piena di santa ammirazione..... Chi sa che appunto per questo, il gran santo ed apostolo del Signore non mi abbia chiamato a far parte di una Congregazione, che si intitola dal suo bel nome? »

Ne' suoi viaggi non mancava mai di visitare le cose più importanti, che riguardavano alla religione. Epperchè mentre quei di casa narravano, che avevano veduto questo o quel quadro, quella statua, quella galleria; egli parlava sempre delle chiese, delle statue della Madonna, e delle varie divozioni che si praticavano nelle varie città da loro visitate.

Ci diceva: « Quante volte era passato a Torino co' miei parenti, e mai aveva pensato che ci fossero tante memorie religiose. Oh se il Signore mi avesse fatto conoscere D. Bosco! Ma allora si arrivava alla sera, e poi si ripartiva il mattino

seguinte, perchè era Firenze e Roma la meta del nostro viaggio! »

Egli tuttavia se era in mezzo al mondo, non aveva nulla di mondano nel suo genere di vita. Non si lasciava conoscere per Principe, che dal genere di alberghi che soleva prendere, senza curarsi di far vita grande e comoda. E se anche il mondo non si degnava di guardarlo, e quasi quasi lo disprezzava, egli non se ne accorava, ma sollevando i suoi pensieri a Dio, non permetteva di lasciarsene distrarre per le vanità terrene.

II.

Come viene a conoscere D. Bosco.

Era giunto il buon Augusto a 25 anni, ed i suoi parenti stavano in attesa di ciò che avrebbe voluto decidersi per l'avvenire. Si vedeva così virtuoso, che tutti pensavano che sarebbe stato la gloria e la fortuna della famiglia. Si aveva intenzione di dargli uno stato conveniente alla sua condizione, e più d'una illustre casa delle principali di Francia desiderava di essere la preferita. Quando il padre gliene fece la prima parola, egli arrossì tutto, e poi con la scusa

della poca salute, chiese che si aspettasse. Già diverse volte aveva pensato come meglio avesse potuto servire il Signore, e mai si era sentito il coraggio di prendere una risoluzione. Intanto succedette cosa in Parigi, che finì per assicurarlo che Dio lo chiamava a sè. Era l'anno 1883, e D. Bosco, dopo d'essere stato a Marsiglia, decideva, quasi per divina ispirazione, di andare a Parigi. Sappiamo come il nostro buon Padre in quei giorni riuscì a tirare a sè l'affezione di quella immensa metropoli, ed a guadagnarla alla santa sua causa, da fargli dire più volte: « Come Dio è stato generoso con noi! » Tutti volevano vedere il gran servo di Dio, tutti desideravano l'onore di una sua visita, stimandosi anche assai fortunati se riuscivano a baciargli solamente la mano. Tra coloro che poterono ottenere una visita di D. Bosco nella loro casa, fu il Principe Ladislao, padre di Augusto. Questo buon signore, avendo mostrato il desiderio di combinare una missione per la Polonia, ottenne che D. Bosco venisse una sera al suo alloggio a trattare di quell'affare con agio. Questa notizia consolò tutta la parentela, che aspettava con ansietà quell'ora fortunata. Quando finalmente si seppe che il buon servo di Dio arrivava, Augusto gli andò all'incontro, e mentre tutti d'attorno a lui cercavano di fargli le più oneste accoglienze, D. Bosco fissò

gli occhi su lui con tenerezza e poi gli disse :
« Da molto tempo desiderava di conoscerla ! »
Queste parole, che il buon Augusto ci ripeteva
con una santa semplicità, ci rivelavano pure
tanti misteri. Ci diceva che anch'egli in certi
momenti, dopo la s. comunione si sentiva ripe-
tere dal Signore: « Figlio, sta tranquillo, vivi per
ora unito con me, ed a suo tempo ti manderò
chi avrà miglior cura dell'anima tua. » Quando
poi D. Bosco mi disse quelle parole, mi parvero
come il compimento di quelle promesse. »

Mentre perciò la sua casa era tutta a rumore,
per riceverlo il meglio che fosse possibile, e
ricordava benissimo la commozione di S. Laz-
zaro di Betania, egli, a somiglianza della Mad-
dalena, se ne stava vicino a D. Bosco, studian-
dolo in tutte le sue parole, espressioni, e quasi
direi movimenti. E più lo guardava, e più lo
vedeva secondo gl'ideali a lui manifestati e
secondo i bisogni del suo cuore. Si può dire che
il cuore di D. Augusto rimase vinto davanti a
D. Bosco, come succedeva spesso di quei molti
giovanetti che la Provvidenza gli mandava
nell' Oratorio. Egli ormai non sperava più in
altro che in D. Bosco. Fin da quella prima sera,
egli disse a se stesso : « Ecco la guida che ti
manda il Signore ! » E senza più allontanare
quasi un momento gli occhi da lui, lo guardava
con amorevolezza filiale.

Quando potè dirgli una parola in confidenza, e gli palesò i segreti desiderii del suo cuore, D. Bosco seppe entrargli siffattamente nell'animo, che da quel giorno non trovava più altro conforto che di trattenersi con lui a parlare di cose dell'anima.

Egli era diventato suo padre spirituale, ed assoluto padrone della sua vita.

Quando da quel tempo veniva a trovarlo a Torino, sovente gli toccava fare anticamera, sovente di essere urtato e pigiato, pel desiderio di avvicinarsi a D. Bosco, ma lo faceva senza risparmiar, per il gran bene che si sentiva poi nell'animo. Da quel giorno, egli sentì che Dio lo chiamava a stare con questo caro apostolo della gioventù. Non si sa se in quell'occasione egli potè avvicinarsi tanto a D. Bosco da potersi confessare con lui, ma tutti ricordano come di quell'anno medesimo egli cominciò a venire all'Oratorio per passare qui un po' di tempo col venerato nostro Superiore, e fare sotto la sua direzione gli Esercizii spirituali.

Ecco come soleva fare. Pareva che l'intenzione fosse di non dar disturbo in casa, e quindi prendeva alloggio per sè e pel domestico all'*Hotel d'Europa*. Ma dopo un giorno cambiava idea, o meglio pregava D. Bosco che lo volesse accogliere con sè come un altro ospite qualunque. « Qui, diceva, starò meglio ; sarò più raccolto. »

— Ma, diceva D. Bosco sorridendo, potrà ella adattarsi alla nostra mensa? Noi si va alla buona.

— Non si inquieti per questo. Se basta a D. Bosco, basterà anche a me.

— Se la cosa piacerà a lei, resti pure servita. D. Bosco non rifiuta mai a nessuno la sua mensa.

Noi ricordiamo benissimo come si viveva allora, e come non si potevano usare certi riguardi, ma sappiamo che il buon Augusto non se ne mostrava mai malcontento. Capitava invece che spesso il domestico se ne lamentasse come di una vita impossibile; ma il padrone, se alcune volte lasciava che il domestico in altra maniera potesse soddisfare alla sua voglia, egli non cercava mai di cambiar alloggio. Tutto il tempo che il padre gli lasciava per sè, egli veniva all'ombra, come diceva, di Maria Ausiliatrice, e, senz'altra preoccupazione, attendeva a farsi un poco di bene. Sceglieva per lo più questo tempo per fare un po' di ritiro. Faceva servire per meditazioni alcune riflessioni che gli dava D. Bosco ogni mattina, e per istruzioni la lettura di qualche libro spirituale. Era poca cosa; eppure come se ne mostrava soddisfatto! Noi vedevamo sovente questo futuro nostro Confratello, starsene in chiesa per due o tre ore ogni mattino, e poi uscire accompagnando D. Bosco. Egli notava quell'amorevole confusione, che si faceva d'attorno a D. Bosco, e se ne ritraeva,

ammirando quei cuori che si mostravano così riconoscenti verso al loro benefattore. Ricordo che qualche volta D. Bosco, per mettere un poco di ritegno attorno a sè, rivolto a D. Augusto, gli diceva in lingua francese: « *Che ne dice, signor Principe?* »

Era una parola magica, che faceva distaccare tutti dalle mani e dalla veste di D. Bosco, e tutti col berretto in mano, si rivolgevano verso quel personaggio misterioso, dall'aria così amorevole insieme e grave. Tutti allora gli davano il passo, tutti stavano in sull'avviso di non più andar con tanta confidenza. In breve poi tutto il cortile sapeva che quella persona alta e sottile era un Principe e che bisognava trattarlo bene.

Al termine degli otto o quindici giorni, con l'anima tutta contenta, se ne partiva dall'Oratorio, per ritornare a Parigi.

Devo poi notare che se viveva nella nostra Casa, non intendeva mai di vivere così senza pensare ai poverelli di D. Bosco. In generale corrispondeva con una larga sovvenzione al beneficio che riceveva. « *Ciò è solo pel materiale, perchè è impossibile che io riesca a sdebitarmi dei benefizii che ricevo per l'anima.* »

Chi lo frequentava più da vicino, e ne era quasi confidente, ci diceva che D. Augusto considerava i più bei giorni dell'anno quelli che veniva a passare con D. Bosco.

Quando poi si avvicinava il tempo del suo ritorno, egli si mostrava malcontento, come se gli fosse vicina una disgrazia.

— Caro Principe, perchè è tanto sopra pensiero questa mattina? Sta forse male?

— Le pare? Domani si parte.... E addio dolcezze dell' Oratorio!

Chi sentiva queste parole, pronunciate con un tono delicato di voce, ed accompagnate da un affetto, che non si può infondere alla carta, mi diceva di provare un poco di rossore, per non saper apprezzare abbastanza la fortuna di vivere con D. Bosco. Io poi, che vedeva questa sua cara fisonomia, piena di espressione e di attaccamento per D. Bosco, non potrei meglio paragonarlo in quel momento che a Tobia, quando ritornava dal tempio di Gerusalemme alla sua casa, dopo le belle ore passate con Dio: « Che il piè va lento innanzi e l'occhio indietro! »

III.

*Come si matura la sua vocazione — Due amici
d'armi — S. Giacinto.*

Il Signore guida il giusto per le vie rette, ed in essa gli mostra il regno di Dio con tutta sicurezza, senza che abbia da deviare o a sinistra o a destra. Mentre pareva che egli non pensasse al suo avvenire, o se ci pensava era ben lontano dal credersi che fosse quale lo voleva il Signore, nell'anno 1886 capitò all'Oratorio con suo padre. Questi aveva sentito più volte il figlio parlare delle opere di D. Bosco, e ne aveva provato nel cuore un forte desiderio di conoscerlo un po' più da vicino. Perciò nell'epoca in cui D. Augusto soleva venire da solo a Torino, fece scrivere che sarebbe invece venuto ad accompagnarlo. Giunsero di fatto a Torino nel mese di luglio, e dopo la prima visita, accettarono di ritornare all'indomani, e fermarsi a pranzo. Il caso dispose che in quel giorno medesimo capitasse da D. Bosco quel modello di fervente cattolico, che era il Conte Prospero Balbo. Colta la bella occasione, Don Bosco lo pregò a fermarsi per tenergli compagnia.

— Mi dispensi, diceva quel buon signore, sono un po' duro di orecchio, e non posso prendere parte alla conversazione.

— Ho bisogno che ella venga per tener compagnia al Principe Czartoryski.

Quell'uomo tutto guerriero, rasserenò la sua ampia fronte, e sorridendo, disse: « È un'antica amicizia. Mi sono trovato con lui in una bella giornata.

— In quale mai, signor Conte?

— Nell'anno 1848, in quella che si prese Peschiera. Io era allora tenente d'artiglieria, ed egli doveva avere il medesimo grado. Lo rivedrò volentieri.

E fu gradita sorpresa anche pel Principe Ladislao, quando gli fu presentato l'antico suo commilitone del 48. Per un momento a tavola non si parlava che dei compagni d'allora, delle angustie, delle vittorie, delle fughe, e poi di quanti la morte aveva già portati via dalla gran scena del mondo.

Dato giù questo primo sfogo dei due compagni d'armi, D. Bosco intervenne nel discorso, e, secondo il suo santo modo, parlò delle continue lotte che aveva contro il demonio, ma più ancora con le note del fornaio. Questo piccolo diversivo, ascoltato sempre con piacere, diede occasione di far sentire le opere a cui aveva da molto tempo messo mano.

Fu allora che il caro D. Augusto, stato quasi sempre in silenzio, credette bene di intervenire, e pregare D. Bosco perchè volesse pensare per la sua diletta Polonia. Anche il padre ripeteva il medesimo desiderio, facendone sentire il gran bisogno. « Io, diceva D. Augusto, son sicuro che D. Bosco se ne troverà contento. Sarà anche un bel mezzo per coltivare le vocazioni.

— Oh sì, sì, che ci andremo.

— E quando?

— Quando si avrà un po' più di personale. Altra difficoltà sarebbe anche la lingua; ma questa per ora non ci darebbe gran fastidio.

— Signor Principe, posso dir anch'io il mio povero parere? Soggiunse uno della casa.

— Anzi, non manchi di dirlo.

— Questo discorso, continuò quel tale, mi fa ricordare S. Domenico e S. Giacinto. Questi era andato a Roma per diporto, come soglion fare i signori anche oggidì, ed incontratosi per buona ventura con S. Domenico, e sentito parlare de' suoi nuovi religiosi, lo pregò che volesse mandargliene alcuni per il suo paese: « Ce n'è gran bisogno, buon Padre. » « Sì, rispose S. Domenico senza alcuna difficoltà, io ne manderò, se voi, come Dio lo vuole, vi fermerete qui un poco con me, e riformato nella vita, secondo il mio ordine, ritornerete a' vostri fratelli. » Il buon Giacinto, ascoltò la voce di Dio, si fece

Domenicano, e diventò quel gran Santo che ella sa. Ella si faccia missionario di D. Bosco, e potrà quando che sia andar missionario nella Polonia.

— Ecco la via! »

Si rise a questa uscita, il Principe padre si fece più pensoso in fronte, diede un'occhiata al figlio e si cambiò discorso.

Ma dopo pranzo si vide il buon Augusto avvicinarsi a D. Bosco, dirgli alcune parole quasi all'orecchio, come solevamo noi, e poi ritornare cogli altri in conversazione.

Ma quell' accenno a S. Giacinto, venuto su come per incanto, cominciò a fargli pensare che Dio veramente lo volesse in uno stato più perfetto, e possibilmente nella Pia Società Salesiana. Era un pensiero che già da qualche tempo formava argomento di serie riflessioni, e termine fisso delle molte preghiere che faceva al Signore. Sovente ne scriveva anche a D. Bosco, e lo invitava a dirgli come e dove lo chiamasse il buon Dio.

Prima difficoltà era l'ostacolo che avrebbe messo il padre, che sebbene credente e praticante, non poteva vedere di buon occhio che il suo primogenito si facesse religioso. Anche la zia paterna, che l'amava in modo più che da madre, rimase proprio stupita quando sentì la sua deliberazione di lasciare il mondo. Ci diceva

poi come i suoi parenti si erano fatta un'idea non solo strana, ma veramente spaventosa di chi si consacra a Dio. Per essi la vita religiosa era una terra arida e desolata, e donde è bandito ogni pensiero di parenti e di amici.

Per D. Augusto poi c'era una cosa di più. Suo padre, solito a comandare e ad essere ubbidito, aveva già cercato per lui una sposa, degna della sua qualità e della sua alta condizione. Quando invece sentì a dirsi ch'egli non intendeva di prendere stato nel mondo, e che da molto tempo aveva fermato il proposito di ritirarsene affatto, per entrare in una qualche religione, si trovò bene imbrogliato ne' suoi pensieri. Malgrado però la sua fierezza, non osò opporvisi risolutamente: si limitò a dirgli: « Se Dio ti vuole, non farò difficoltà! Pensaci, e poi me ne darai in altro momento la risposta decisiva. »

IV.

Chiede di essere Salesiano e D. Bosco non lo vuole.

Il Signore purifica in mille maniere i suoi servi, e li prepara a ricevere così la loro santa missione. Dopo l'ultima venuta di D. Augusto a Torino, D. Bosco volgeva a male. La sua salute

pareva che proprio precipitasse, ed ogni giorno si avvicinasse alla fine. Poche cose si riservavano a lui per la direzione in generale delle Case della Pia Società, ed anche per la direzione spirituale, e quelle solamente che riguardavano la vocazione, non le voleva cedere ad altri. Ed Augusto, che aveva tante volte sperimentata l'abilità quasi ispirata di D. Bosco, sovente da Parigi gli scriveva per consigli. E D. Bosco sempre gli rispondeva o faceva rispondere con santa confidenza, che Dio lo voleva per sè, e che non aspettasse di più.

— Ma, caro Padre, gli scrisse una volta, dove mai mi vuole il Signore?

— Non si sente di andare fra i Gesuiti?

— Buon Padre, non mi pare che starei bene!

— Vada coi Carmelitani.

— Non è con loro che proverebbe forse pace l'anima mia...

— Dove dunque vorrebbe andare?

— Buon Padre, non mi dica di no! Ma il mio cuore da molto tempo si è fatto un nido nella Congregazione Salesiana, mi pare che solamente in essa io troverei riposo. Ho visitato molti siti, ma in nessuno mi par di riposare.

— Mio caro Principe, si sbaglia. La nostra Congregazione non è fatta per lei.

Arrivavasi all'anno 1887, e, come si sa, a Roma si sollecitava per fare la Consacrazione

della chiesa del S. Cuore di Gesù. Il nostro buon padre D. Bosco ci ripeteva con qualche insistenza: « Se volete che a quella festa si trovi anche D. Bosco, fate che il tutto sia pronto per la metà di maggio. Dopo non avrete più D. Bosco. » Questa parola, che tanto feriva il nostro cuore, illuminava pure gli increduli, che continuavano a credere che D. Bosco si sarebbe trovato nel 1891. Mentre si fanno i preparativi, e che D. Bosco pare impaziente per la differenza di uno o due giorni, che i nostri musicisti devono fermarsi a Genova, per le feste centenarie di S. Caterina, ecco il principe Czartoryski da Parigi. Egli, desideroso di pur conchiudere qualche cosa, aveva ottenuto da suo padre il consenso di venire a Torino, di intendersela con D. Bosco, e poi di seguire la volontà di Dio. Egli non sapeva che Don Bosco pensasse di andare a Roma, e quando giunto a Torino, conobbe la prossima sua partenza, domandò ed ottenne di potergli parlare. Omai egli s'immaginava che vinta la riluttanza del padre, tutte le difficoltà dovevano scomparire. Invece si accorse che allora appunto nascevano le più gravi e pericolose. Quando perciò D. Bosco seppe che era giunto il buon Don Augusto, e che chiedeva di potergli parlare, egli lo ammise subito in sua camera. Appena se lo vide davanti, gli disse:

— Ebbene, Principe, che cosa vuole?

— Son venuto, buon Padre, a prendere una risposta decisiva.

— Sulla sua vocazione?

— Sì!

— Ma se le feci scrivere che qui non è terra per lei!

— Eppure.....

— Veda, io parto per Roma, e non ho tempo ora a discorrere. E poi mi vede in che stato mi trovo.

— Oh! non s' inquieti, verrò anche a Roma. A me basta che con sua comodità mi dica una sola parola.

— Venga. Ma omai D. Bosco non può più parlare. Se viene poi per sapere la sua vocazione, mi pare di averle detto abbastanza.

— Per ora ho anche bisogno di trovarmi in sua compagnia. Se a lei parrà grave di parlararmi, io, per me, mi contenterò di vederla.

Così fu conchiuso. D. Bosco partì di quel giorno stesso per Roma, e col convoglio della sera il buon Augusto prendeva la medesima via. Chi era stato presente a quel colloquio tra D. Bosco e D. Augusto ci ebbe a dire, che mai cosa più affettuosa aveva veduto tra un padre ed un figlio, che fanno a vicenda gara di carità e di benevolenza. Ma D. Augusto

non potè frenare le lagrime alla vista di Don Bosco così affaticato, si inginocchiò per terra e, chiedendo la santa benedizione, se ne andò.

V.

D. Bosco gli legge in cuore — La sua vita in Roma — In udienza dal Papa.

Come sono mirabili le vostre vie, o Signore, e come purificate i cuori di coloro che amate! D. Bosco e D. Augusto erano due cuori fatti per conoscersi ed amarsi a vicenda. Noi che sapevamo come D. Bosco si commoveva alla più piccola dimostrazione di affetto, e che per guadagnare un'anima a Dio, faceva ed aveva fatti tanti sacrificii, ci meravigliavamo perchè ora si mostrasse come impaziente a riguardo di D. Augusto. Pareva quasi che gli dicesse: « Non venga che mi fa perdere tempo! Non sono mandato per lei. » Ma dall'altra parte quanto più D. Bosco pareva estraneo alle sue richieste, altrettanto più affettuoso si vedeva Don Augusto accorrere verso D. Bosco, serrarsegli per così dire al fianco, crescere nella sua venerazione. Chi ci riferiva queste osservazioni, ci

soggiungeva: « Quanta stima per D. Bosco! » E quel Principe, che aiutava il padre degli orfanelli a procurar loro un poco di pane, quasi quasi era escluso dal raccoglierne almeno le briciole. Ma D. Bosco, abile giostratore per la causa delle anime, temperava in tal maniera questa nuova recluta a più ardue battaglie. D. Augusto però un bel giorno, messo a così duro cimento sarà di ammirazione a' suoi Confratelli, e D. Bosco lo potrà presentare a' suoi figli, con le parole del Vangelo: « Non vidi in verità tanta fede in Israele! »

Quando D. Augusto viaggiava a suo uso, non faceva mai la via da Torino a Roma in un solo fiato. Ora gli preme di sentire una parola, conoscere la volontà di Dio, epperò alla dimane arrivava a Roma e subito si portò al Sacro Cuore. Egli ottenne di andare alla mattina seguente nella chiesuola, che continuava a servir di parrocchia. D. Bosco appunto celebrava la S. Messa. Ebbe la fortuna di ascoltarla, fare la santa comunione e poi accompagnare Don Bosco a prendere un poco di caffè. Ma il buon Principe, durante la s. messa, aveva patito una grave tentazione. Al vedere D. Bosco così avanti negli anni e tanto logoro dalle fatiche, provò un sentimento prima di pena e poi di affanno. E di più, avendo letto ciò che era succeduto a S. Alfonso de' Liguori, che nella

vecchiaia era diventato come un bambino incapace di dirigere, e bisognoso anzi di essere diretto, andava dicendo tra sè e sè: « E se capitasse questo a D. Bosco, che sarebbe di me, che lo voglio a guida dell'anima mia? A che gioverebbero i sacrificii che mi seppi imporre? » Appena però si accorse di questa distrazione cercò di mandarla via, e pregò invece Dio che ascoltasse le molte preghiere, che allora si facevano da tutte le parti, per la salute di quel Padre di tanti figli, sparsi quasi per tutto il mondo. Finita la messa, D. Bosco passò in una camera per prendere un po' di caffè. Fu invitato a tenergli compagnia D. Augusto, che fedele alla promessa di non parlare, per non faticare D. Bosco, si contentava di prendere il caffè, ma da vero monaco, in assoluto silenzio. Questa volta però fu D. Bosco che lo ruppe, perchè tenendo in mano la tazza, e sorbendo a poco a poco il caffè, con aria serena, rivolto a Don Augusto, gli disse: « *D. Bosco omai non è più capace di nulla, è vecchio, non è vero? Ma sarà ancora sempre capace di regolare la sua coscienza.* »

Il buon Principe, vedendo come il Signore aveva permesso ch'egli patisse quella distrazione, e la sapeva così bene volgere a glorificazione del suo servo, rimase là tutto meravigliato e quasi senza parola. E poi alzandosi dalla sua

sedia, e baciando la mano di D. Bosco, gli andava ripetendo: « Grazie, buon Padre, grazie! Ciò mi persuade sempre di più che Dio lo vuole.

— Che cosa?

— Che io rimanga con lei, che io mi faccia Salesiano.

D. Bosco non rispose nulla, ma postosi al suo tavolino, cominciò ad aprire le lettere che aspettavano dal giorno prima che egli le leggesse. Il buon Principe nel partire da Torino aveva detto, che si sarebbe contentato di vederlo, ed ora, fedele alla sua promessa, per non esser increscioso a D. Bosco, se ne stava lungo tempo seduto in un angolo della camera, e rivolto verso di lui si contentava a tenergli sopra gli occhi. Egli per quei due o tre giorni, che Don Bosco stette al Sacro Cuore, non voleva altro e non osava mai fermarsi a tavola, se D. Bosco non lo invitava formalmente. Questa usanza di fede che D. Augusto esercitava verso il buon servo di Dio, ci richiama un fatto che si racconta nella vita del Curato d' Ars. Quel buon Servo di Dio vedeva da qualche tempo un contadino, che ogni mattina, prima di andare a' suoi lavori di campagna, entrava in chiesa per sentire la s. messa. Ma a differenza di ciò che si suol vedere negli altri, egli stava in ginocchio fino all' elevazione, e poi si alzava in piedi, e guardando fisso fisso sull'altare pareva che sor-

ridesse. Questa sua maniera di fare fu osservata dal venerabile Curato, che, sporgendo fuori la testa dal confessionale, chiamò a sè quel contadino, e gli chiese perchè così facesse. Allora quel semplice e fervoroso fedele rispose: « *Egli mi guarda, ed io lo guardo!* » Il Curato d'Ars a queste parole abbassò gli occhi pieni di lacrime, e ringraziando il Signore, che si rivela alle anime umili, raccomandò al buon contadino di continuare sempre così.

Il caro D. Augusto si riposa, osservando il servo di Dio, ed ammirando quanto il Signore aveva fatto e faceva con quello strumento omai fatto logoro, toglieva argomento ad amare la provvidenza di Dio, che glielo aveva fatto conoscere, ancorchè fosse tardi.

Non osando più parlare con lui della vocazione, egli volse il suo pensiero al Santo Padre. Chiese pertanto un'udienza particolare, che attesa la molta affluenza di forastieri in quei giorni, gli fu fissata ai primi di luglio.

Intanto D. Bosco era ritornato a Torino, la chiesa del Sacro Cuore era stata consacrata con tutta solennità, e Roma omai per il buon Principe non aveva più quell'incantesimo di qualche tempo prima. Tuttavia non mancava mai di recarsi al Sacro Cuore, non provando quasi in altra chiesa quelle sacre emozioni che in essa trovava anche per le molte memorie.

« E poi, diceva a quel Rettore, considero questa chiesa come mia, e ci trovo tutte le consolazioni dell' anima. »

Venne finalmente il giorno dell'udienza. Quando il Santo Padre Leone XIII si vide alla sua presenza quel caro signore, che gli era stato raccomandato da persone influenti, di cui gli avevano detto la innocenza della vita e le luminose virtù, con paterna benevolenza gli disse:

— Ebbene, mio caro figlio, che vi conduce qui ai piedi del Papa?

— Santo Padre, è il desiderio di conoscere la mia vocazione.

— Avete pregato?

— Sì, Santo Padre! Ho fatto varie volte gli Esercizii spirituali, ed ora vengo qui da Lei, Santo Padre, perchè mi dica quale sarebbe a mio riguardo la volontà del Signore.

— Volete farvi prete al secolo?

— No, Beatissimo Padre, sarebbe mia intenzione di entrare in un Ordine religioso.

— Ed in quale?

— Ho pensato ai Gesuiti.....

— Benissimo. Crederei che sarebbe il vostro posto.....

— Non mi spiacerebbe anche l' Ordine dei Carmelitani. Tuttavia.....

— Ebbene?

— Nessuno di questi Ordini mi appaga tanto, come la Pia Società Salesiana di D. Bosco.

— Davvero

— Sì, Santo Padre!

— E lo conoscete D. Bosco?

— Tanto, Santo Padre! Dal giorno che lo vidi a Parigi, il mio cuore è tutto per lui e per la sua Pia Società.

— Dunque, andate da D. Bosco, figlio caro. Oh! sì, sì, andate là, e vi farete santo. So che fa tanto lavorare i suoi, e darà anche da lavorare a voi. Fu qui il mese scorso, e provai nel vederlo la più viva commozione! Dunque andate.

— Ma c'è una difficoltà.....

— E quale?

— Che D. Bosco non mi vuole. Quest'uomo, che va a raccogliere le anime sparse in tante parti della terra, non mi vuole con sè. Dice che la sua Congregazione non è fatta per me.

Mentre il buon Principe diceva queste parole, le accompagnava con tanto affetto, che il Santo Padre si sentì tutto intenerito. Alla fine il Santo Padre conchiuse in questa maniera: « Fatevi coraggio, e sperate. Andate a Torino da D. Bosco, portategli, come v'incarico, i più lieti augurii e benedizioni del Santo Padre, e poi gli direte che io desidero che vi accetti fra i suoi Salesiani. Egli vuol tanto bene al Papa, che vi

accetterà ben volentieri. Solo vi raccomando che siate perseverante. Pregate per me. »

In questo istante il Principe si era inginocchiato a' piedi dell'augusto Vicario di Gesù Cristo, che, alzando la mano, lo benedisse.

Uscì da quell'udienza con l'anima così contenta, che gli pareva d'essere stato in un vero paradiso. Ed ancorchè non fosse la prima volta ch'egli avesse visitata l'eterna città di S. Pietro, non mancavano tuttavia cause ed occasioni per fermarsi ad ammirare le sue bellezze, delle quali moltissime sono così care ad ogni cuore cristiano. Invece il buon Augusto, dopo l'udienza benedetta del S. Padre, come se quella terra gli fosse pericolosa, se ne partì, e venne immediatamente a Torino, dove omai si dovevano trattare le sue sorti. Gli si affacciavano sovente alla memoria le parole del S. Padre: « Dite a D. Bosco che io desidero che vi accetti. So che D. Bosco è tutto pel Papa..... »

VI.

O bona ventura — D. Bosco l' accetta — Parte per S. Benigno e fa il suo noviziato.

Consolato quindi da questa speranza e dalla benedizione del gran Pontefice, egli ritornò rapidamente a Torino. Le altre volte erano necessarie diverse fermate; avrebbe temuto di mettere in pericolo la salute, ma adesso egli ha perduto la natura antica, pare che la sua tempra si sia fatta più robusta. Difatti addì 14 luglio, giorno consacrato al Dottor serafico S. Bonaventura, egli compariva all' Oratorio. Era appena arrivato da Roma tardi nella sera antecedente, e non si sentiva di differire di più la sua andata da D. Bosco. Ottenne subito di essere ricevuto, e gli espose l'esito della sua missione, l'udienza avuta, le parole d'incoraggiamento, e poi come il Santo Padre lo raccomandava a D. Bosco, perchè lo accettasse nella sua Pia Società. Il Principe Augusto era serio assai, e difficilmente si lasciava commuovere, ma ora è intenerito sino alle lacrime, e comunica a D. Bosco la sua commozione. Giunto alla fine, aspettava in umile atteggiamento quella parola che doveva essere balsamo al suo cuore.

« Ebbene, mio caro Principe, io la accetto. Fin d'ora ella fa parte della nostra Pia Società, e desidero che continui ad appartenervi sino alla morte. Il povero D. Bosco morirà presto, e se il suo successore la volesse allontanare per qualunque motivo, ed ella non vorrà, basterà che dica che è volontà di D. Bosco, che ella non se ne vada. Chiunque sarà qui al mio posto farà sempre la volontà di Don Bosco. Ho voluto mettere alla prova la sua costanza, ed ora son contento di dirle che sarà nostro e nostro fino alla morte. »

La lieta notizia fu subito conosciuta a metà tra i superiori: cioè che D. Augusto era stato accettato per andare di quel giorno stesso al Noviziato dei chierici, che a quei tempi era ancora a S. Benigno. Si fece un po' di festa, D. Bosco volle fare un cordiale augurio al nuovo candidato. Io che raccolsi queste memorie, scrissi in un mio libretto di ricordi addì 14 luglio: « Oggi fu accettato il principe Augusto Czartoryski. Avremo da dire come del santo del giorno, che accolto da S. Francesco, il quale, presagendo ciò che sarebbe stato un giorno pel suo Ordine, esclamò: *O bona ventura!* Il pio e santo novizio accettò l'augurio, e diventò quel santo e quel dotto così illustre per tutta la Chiesa. » La memoria di quel giorno e l'allusione mi parve fortunata, e qui si volle

accennata, anche per ringraziamento a Dio, che inviò alla nostra Pia Società il buon Augusto Czartoryski.

« Mio caro, gli diceva un giorno D. Bosco, perchè, volendosi far religioso, ha prescelto l'umile nostra Società? » E D. Augusto rispose con tutta semplicità: « Io ho voluto entrare nella Congregazione Salesiana, perchè è ancora di data recente ed in tutto il vigore e buono spirito delle sue regole. »

Fin di quel giorno egli si dispose di partire per S. Benigno. L'aveva sinora accompagnato il domestico, che era solito preparargli tutto, come si costuma nelle case dei signori. Ora poteva dire di farne a meno. Quel buon vecchiotto, che dopo tanti anni che si stava in casa del Principe, lo amava più come figlio che come padrone, sentissi tutto intenerire, quando ricevette l'ordine di ritornare a Parigi alla casa paterna.

— Ma, signor Principe, potrebbe ancor aver bisogno di me; non mi mandi via.

— Omai posso fare da me. Vi ringrazio di ciò che avete fatto sinora e della benevolenza che mi avete sempre portato. Direte poi a mio padre, che lo ringrazio della licenza che mi diede di farmi religioso, ed a' miei fratelli che pregherò tanto per loro.

Quel domestico piangeva a queste parole, e tornava ad esortare il suo padrone di lasciarlo

andare con lui per continuare a servirlo. Finalmente venne l'ora della partenza, ed il buon D. Augusto, separatosi per sempre da chi gli poteva ancor ricordare ciò che era stato, partiva per S. Benigno. Era il mese di luglio 1887.

Ciò che l'autore dell'*Imitazione di Gesù* raccomanda nel libro 3, c. 38, mi pare che sia l'intero ritratto di D. Augusto: « Figlio, tu devi fare in modo che in ogni luogo od in ogni opera, sii intimo, libero e padrone di te stesso, e che ogni cosa sia sotto di te, e che non mai tu sii disotto; affinchè tu sii padrone e regolatore delle tue azioni e non loro schiavo. »

Appena arrivato a S. Benigno, come un povero naufrago, scampato dai pericoli del mare, egli si presentò al Direttore e tutto gli si affidò. Quasi poi avesse timore che gli si usassero riguardi, che egli desiderava evitare, disse a' suoi Superiori, che gli comandassero pure senza difficoltà ogni cosa. « Sicuramente ho bisogno di molta indulgenza, perchè quando si è vissuti nel mondo, si portano con sè dei difetti che solo col tempo si possono sradicare. Ella però mi aiuti, ed io spero di poterci riuscire. » Non solo in quel primo arrivo egli parlò così con familiarità e confidenza col suo nuovo Direttore di spirito, ma ogni volta che lo credeva opportuno o se ne sentiva il bisogno. Ed allora, volendo proprio morire al mondo, per darsi tutto

al Signore, potè dire con tutta ragione le parole di S. Bernardo: « Qui ho trovato angeli, mentre in ogni altra parte ho appena incontrato degli uomini. »

Tutto era per lui argomento di studio e di imitazione. Desideroso di togliere dal cuore tutto quello che non era Dio e la sua maggior gloria, egli pose tutta la sua confidenza nel Direttore dell'anima sua. Non ignorando che la solidità di un edificio dipende da un buon fondamento, e che un noviziato fervoroso è un segno sicuro di una vita religiosa e santa, si pose con gran risoluzione per far subito e bene. Ebbe non piccolo disturbo nel ricordare le comodità che aveva abbandonate, e nel sentire più al vivo le austerità della vita religiosa. Sovente sentiva una voce che gli diceva: « Poveretto, che cosa hai fatto? Potrai resistere a questo genere di vita? Tu non sei più giovane, non sei mai stato accostumato a questi chiassi che son la vita dei Salesiani! Per qualche giorno resisterai, ma poi questa vita comune finirà per rovinarti. Non avresti fatto meglio startene in casa col papà, colla zia, coi fratelli? Chi ti poteva impedire di fare il bene, e nel miglior modo che ti sarebbe piaciuto? Ed ora qui, tra gente sconosciuta, che in breve si dimenticherà che ti son dovuti mille riguardi..... » Il demonio tentatore cercava con queste ed altre industrie

di far pentire il nostro D. Augusto. Ma egli, certo che la strada del Paradiso è seminata di triboli e di spine, cercò di dimenticarsi affatto di ciò che era stato in mezzo al mondo, per cominciar ad essere ciò che intendeva di diventare. Per prima cosa pregò che fosse chiamato col suo semplice cognome.... Avendo i suoi Superiori stabilito che si chiamasse invece Don Augusto, egli ne li ringraziava, perchè così avrebbe avuto un mezzo di più per non ricordarsi quasi della sua famiglia. E questa abnegazione di mente e di spirito fu così risoluta e generale, che ne restarono meravigliati anche quelli che erano più avanzati nel cammino della virtù. Era veramente ammirabile il contegno, che egli osservò fin dal primo giorno che entrò a San Benigno. Chiese che non gli si usasse nessuna eccezione, e che si mettesse alla regola comune, dicendo, che avrebbe provato un po' di pena, se un giorno gli si fosse potuto rinfacciare di esser vissuto con eccezioni. Fu D. Bosco che manifestò il desiderio che per la sua cagionevole salute, si mettesse alla tavola dei Superiori. Ma per il buon D. Augusto questa preferenza riuscì una vera scuola di perfezione. « Non mi poteva capitar meglio, andava dicendo, che avere questi modelli d'ogni virtù continuamente sotto i miei occhi. Mi aiuti il buon Dio a ricavarne profitto. »

Invitato a scegliersi un santo protettore, egli volle avere S. Giovanni Berchmans. A suo esempio si fece del libro delle sante regole, il fedel compagno d'ogni giorno, lo leggeva così assiduamente da impararne molte pagine a memoria.

VII.

Sua vita esemplare — Una bella sentenza.

Il Signore ha fatto scrivere dall' autore dell' Ecclesiaste queste memorabili parole: *In omnibus operibus tuis praecellens esto!* Pareva che egli sentisse in ogni tempo ed in ogni luogo questa voce del Signore, e faceva del suo meglio per eseguirla. Avendo un giorno sentito a parlare di S. Stanislao, che aveva saputo portare alla perfezione l' esattezza nella pratica delle sante Regole, egli disse con rara semplicità: « Io spero che il mio santo compatriota mi otterrà la grazia di poterlo imitare in questa esattezza. Per tale scopo lo pregai fin dal primo momento che sono entrato in Congregazione. »

In tutto volle essere esatto, e malgrado non fosse mai vissuto sotto la regola, egli si vedeva in ogni cosa sempre a tempo. Si dovette inse-

gnargli a tener pulita la cella, a rassettarsi gli abiti, a lucidarsi le scarpe, a scopare la camera, e tutto si industriava di fare con la massima puntualità. Alcune volte io vedeva questo Principe, colla sua brocca in mano, discendere alla pompa a prendersi dell'acqua per lavarsi. Sul principio i giovanetti ascritti od artigiani, gli usavano qualche riguardo; ma poi, venuta la confidenza, si faceva a chi poteva più presto sbrigarli. Ed allora il buon Augusto stava là ad aspettare che tutti passassero, dolente solo alcune volte di non potere poi trovarsi a tempo per le altre occupazioni. Quando qualcuno se ne accorgeva, procurava di farlo passare, ed allora egli sapeva accettare quella carità con mille atti di ringraziamenti. « Signor Augusto, una volta si permise di dirgli un vicino, forse non ebbe mai in sua vita da portarsi l'acqua in camera, è vero? » — Avete ragione, ed è per questo che non ci ho ancora la mano. Se l'avessi fatto qualche volta, forse ora non sarei così imbrogliato. — Così si dica delle vesti, delle scarpe, del letto... Sovente gli si mandava qualcuno in aiuto, ed egli sapeva condire gli atti di ringraziamenti con sì bei modi, che tutti avrebbero voluto essere i prescelti. Era in tutto argomento di meraviglia, ma nell'ubbidienza pareva che non si potesse andare più avanti. Non faceva cosa alcuna che non fosse di regola, e non desiderava che gli

si concedesse qualche favore che avesse l'aria di preferenza. Gli si era raccomandato di far ricreazione, e non più quella che soleva fare passeggiando o stando in crocchio; ma bensì giuocando e facendo molto moto. Ed egli che non voleva altro che dimenticare se stesso, e farsi anche dimenticare dagli altri, finita appena la colazione, malgrado che desiderasse di trattenersi come Maria Maddalena ai piedi di Gesù, in ameno colloquio con qualcuno de' superiori, se ne usciva per andar a fare la ricreazione coi compagni. Quasi come fanciullo, egli non poteva reggere alla rapidità de'suoi giovani amici, e tutti ammiravano la sua virtù nel resistere a quella violenza. Era più bello quando si sforzava di giuocare.... La sua vista era una continua lezione pratica di sforzi per farsi ciò che la santa Regola vuole, a dispetto della natura, e delle abitudini inveterate da molto tempo, si vedeva sovente in gran sollecitudine per trovarsi dove il campanello chiamava, sia in chiesa, sia nello studio, sia in camera.

Un giorno, andato a S. Benigno, m'incontrai con lui, che si mostrava tutto in faccende per correre qua e là dove le sue occupazioni lo chiamavano. Usando della familiarità che aveva dalla lunga conoscenza, mi permisi di dirgli che forse certe cose erano per lui più di fastidio che di aiuto per la sua santificazione. Egli,

secondo il solito, non rispose subito, ma dopo aver pensato un poco, mi disse: « Ho letto nel Chaignon un bel pensiero, che mi diede assai tranquillità di spirito. L'autore parlava d'aver sempre l'intenzione di far le cose per amor di Dio, che così uno non si sarebbe mai sbagliato. Ricordo che portava l'esempio degli apostoli intenti a pescare, i quali, sino alla venuta del Divin Salvatore, non avevano preso mai nulla, malgrado che avessero faticato tutta la notte. Appena però gittarono le reti a destra, secondo il suggerimento di Gesù, le loro braccia non le potevano più tirare in su, tanti pesci eranvisi fermati dentro. Finora io mi affaticava, pregava, pregava, ma con qual pro? Ora qualunque cosa ch'io faccia, anche la più indifferente, produce sempre grandi meriti per l'anima mia. Si fa per ubbidienza... Ora si corre, non solamente si cammina; perchè si va dietro la voce di Gesù. » Io ascoltava meravigliato le parole di questo nuovo arrivato, e mi venivano spontanee sul labbro le parole di Gesù in lode della Cananea: « In verità vi dico che non vidi tanta fede in Israele! » Quanti si contano fra di noi che dopo molti anni di vita religiosa, non vedono così nettamente nelle varie disposizioni de' superiori a loro riguardo!

Quando il Direttore lo chiamava a sè, od esso medesimo domandava di potergli parlare,

teneva un atteggiamento proprio religioso. Ci erano di quelli che aspettavano quel momento con piacere, per ammirare l'umiltà del nuovo postulante, che stava davanti al suo Superiore, con atti di tale riverenza « *Che più non deve a padre alcun figliuolo.* »

Perciò non fa meraviglia se, nell'epoca degli Esercizii spirituali, la sua domanda per l'ammissione fu subito accolta, e D. Bosco fece poi la regolare presentazione del novizio, raccontando vere meraviglie su quella straordinaria vocazione.

VIII.

Veste l'abito religioso — Va a Valsalice — Tenore di vita che incomincia.

Nel tempo che fu a S. Benigno, per poter arrivare a cominciare gli studii teologici, si credette bene che egli ripassasse il latino, che quasi quasi aveva dimenticato. Per ubbidienza vi si sottomise, ancorchè si dubitasse, attesa la sua gracilità, che egli vi potesse resistere. « Mi proverò, diceva, e così avrò un segno di più per quello che mi si disse essere la volontà di Dio sopra di me; se poi non vi riuscissi, vedrei che il Signore vuole che io lo serva come

coadiutore. » E con la semplicità di un bambino, egli studiava, studiava, meravigliato di poter continuare con tanta perseveranza senza sentirne alcun incomodo. « Strano effetto della grazia di Dio! A casa, perchè stessi bene, ero esonerato da ogni studio; ed invece mi trovavo sempre con mille infermità; qui più mi occupo, e più godo buona salute. » Nella corrispondenza co' suoi parenti si leggevano pure queste notizie, infiorate con espressioni che il suo bel cuore trovava, attribuendo il tutto alla vita di Paradiso, che egli aveva incominciato tra i Salesiani a S. Benigno. I maestri erano pure soddisfatti del suo lavoro, ed assicuravano che si sarebbe potuto ammettere alla vestizione chiericale nel prossimo autunno. Queste parole, mentre erano per il suo cuore un grande conforto, gli facevano anche meno sensibili le altre difficoltà di quei primi giorni.

○ In quell'anno si era determinato di destinare il Collegio di Valsalice a Seminario delle Missioni, e D. Augusto fu compreso fra coloro che colà dovevano continuare i loro studii di filosofia e teologia. Più che a merito suo, egli attribuì a bontà de' Superiori, quella fortuna, di potersi così trovare più vicino a D. Bosco, che aveva ottenuto di godere come Padre spirituale. Egli finalmente seppe che avrebbe potuto vestire l'abito religioso per le mani stesse di

D. Bosco. Si aspettava, per fissar l'epoca, una risposta da parte de' parenti. Essi risposero che sarebbero venuti dopo la prima metà di novembre, ed il buon Augusto vi si preparava proprio con umiltà e fervore.

Credo qui ben fatto riportare un articolo che il dì seguente alla divota funzione comparve nell' *Unità Cattolica*, e che fu letto con generale soddisfazione.

« Il giorno 24 novembre p. p. nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, alle ore 2 ¹/₂, ebbe luogo una funzione importante e commovente ad un tempo. Il Principe Augusto, figlio di Ladislao Czartoryschi, riceveva dalle mani di Don Bosco l'abito clericale, consacrandosi così alla milizia ecclesiastica. Egli tra le più nobili famiglie di Europa, sul fiore dell'età abbandonava le vanità del mondo per darsi al servizio del Signore. Fortunato lui che riceverà, come dice il Vangelo, il centuplo di quanto abbandona e di più avrà la vita eterna. Nè fu solo ad indossare le divise clericali. D. Bosco pel bisogno pressante e indeclinabile di aprire le braccia a tanti, che da ogni dove corrono per far parte delle sue missioni, ha dovuto in Valsalice, dove teneva prima collegio di civil condizione, aprire un Seminario delle Missioni estere. Quivi oltre agli Italiani sono varii Francesi, Polacchi, Tedeschi, Spagnuoli ed anche Americani. Perciò

in questo stesso giorno insieme col Principe Czartoryshi riceverono l'abito benedetto un inglese, un polacco ed un francese. Splendida riuscì la funzione, l'addobbo magnifico del presbitero, il gran numero dei fedeli accorsi, i mille giovani che fan parte dell'Oratorio salesiano, i mottetti maestrevolmente eseguiti dai cantori, il numeroso clero schierato innanzi all'altare, erano cose che avrebbero imposto rispetto ed ammirazione anche ai più schifi di simili cerimonie. I parenti venuti espressamente dalla Francia e dalla Germania avevano preso posto nei seggi loro appositamente preparati, quando si avanzò D. Bosco coi quattro vestiendi. S. E. il Cardinale Alimonda, alquanto incomodato, non potè intervenirvi, secondo che avrebbe desiderato. Fu solenne il momento in cui, dopo cantato il *Veni creator Spiritus*, D. Bosco si alzò e disse con voce penetrante sebbene flebile, *exuat vos Dominus veterem hominem cum actibus suis*, vi svesta il Signore dell'uomo vecchio co' suoi atti peccaminosi; ed i candidati, svestiti degli abiti secolari, procedere l'un dopo l'altro a ricevere l'abito benedetto. Piangevano di commozione i parenti, i forastieri e i giovanetti dell'Oratorio erano visibilmente inteneriti, sospirando più di uno che anche per loro venisse un simile giorno. Allora D. Rua, il Vicario di D. Bosco, prese la parola e tratto

l'argomento dal versicolo di Isaia: *Filii tui de longe venient*, diceva fra le altre cose: « Voi vedete qui quattro giovani sul fiore dell'età, troncate ogni speranza di cariche ed onori terreni, cui la loro posizione sociale permetterebbe di aspirare, e dare un addio agli allettamenti del mondo e consacrarsi al Signore. Questo è giorno ben solenne per loro e per noi: per loro, perchè il Signore d'or avanti sarà loro eredità, perchè d'ora avanti essi avranno come il diritto di presentarglisi vestiti delle divise de' suoi ministri; per noi, perchè l'aver oggi vestiti quattro candidati, tutti quattro già insigni o per posizione, o per cariche, o per studii, fa presagire, per la nostra piccola Società, un avvenire sempre più splendido, e, quel che è più, ci dà speranza di estendere maggiormente quel bene che con la grazia del Signore si è incominciato a fare.

Benediciamone il Signore dal fondo del nostro cuore, ed impariamo dal loro esempio ad amare solamente la bontà infinita di Dio, a tenerci fermi nella pratica della nostra santa religione, ed aspirare efficacemente a quei beni che non finiranno mai più. » Terminava la funzione col canto del *Sit nomen Domini benedictum*, e colla benedizione impartita a tutti da D. Bosco, che straordinariamente affaticato pur gioiva nel vedere l'opera sua prendere così

grande incremento. Il Signore sia sempre benedetto ».

Dirò per di più un'altra cosa : quella fu anche l'ultima volta che il venerato nostro D. Bosco discese da sè in Maria Ausiliatrice. Nel ritorno, fu pregato di andar a benedire un sacerdote moribondo, D. Luigi Deppert, a cui era già stato amministrato l'Olio santo. Egli accondiscese, perchè non aveva che da fare un passo di più. Quel caro ammalato, per esser meglio assistito, era stato trasportato al secondo piano della prima casa dell'Oratorio, dove si sogliono adesso mettere i vescovi. D. Bosco fu doppiamente l'angelo del conforto per quell'ammalato : perchè dopo averlo benedetto, gli disse sorridendo : « Prima di te, ci dovrà morir un altro su quel letto ! » Si rifece veramente D. Deppert, e ritornando nella sua stanza, lasciò anche libero il letto. Quasi subito si coricò D. Bosco, ed un giorno i medici proposero che si portasse un altro letto per potervelo cambiare. Si pensò allora di servirsi del letto lasciato vuoto qualche giorno prima da D. Deppert, e fu portato nella camera di D. Bosco. Ed appunto così si verificava ciò che D. Bosco aveva detto tutto commosso a D. Deppert : « *Prima di te, ci dovrà morir un altro su quel letto.* »

Di quella sera medesima i parenti partirono per Parigi, e D. Augusto si ritirò a Valsalice,

per cominciare regolarmente il suo vero noviziato. I suoi gli avevano ancora dato un assalto, e specialmente la zia avrebbe desiderato che tornasse con lei, e che se voleva farsi sacerdote, seguisse pure la sua vocazione, ma in casa. Il buon Augusto si mostrò inflessibile. Salutati i parenti, e ringraziatili di quanto avevano fatto per lui, si voltò pieno di riconoscenza alla sua seconda madre, che sempre l'aveva aiutato presso il padre ad ottenere il suo scopo: « Grazie, le disse, di ciò che fece per me. Pregherò volentieri per lei, affinchè il Signore l'aiuti ad educare santamente i suoi figli, miei affettuosi fratelli. » Prima tuttavia di andare a Valsalice, mentre sfollava la gente, che era venuta in Maria Ausiliatrice, egli volle ancora una volta baciare la mano a D. Bosco. Egli già si era ritirato nella camera piuttosto affaticato. Fu allora, io credo, che D. Bosco gli disse per la prima volta queste parole, che D. Augusto mi ripeteva sovente con piacere: « Si faccia coraggio, mio caro Principe; oggi abbiamo riportato una bella vittoria. Ora ho la consolazione di poterle dire, che un giorno ella sarà sacerdote, e di più il Signore la farà missionario della Polonia. »

Il buon Augusto sentiva che la parola di Don Bosco era di profeta, tanto parve solenne in quel momento; ma non osò mai manifestarla. Solo quando si vide straordinariamente promosso al

sacerdozio, come vedremo, ed abbracciò a Valsalice a centinaia i giovanetti polacchi, che, come naufraghi in cerca del porto, venivano a riparare nel suo nome presso la Congregazione Salesiana, allora si fece coraggio, e ripeté le parole di D. Bosco a suo riguardo. E così avea pieno avveramento ciò che si era detto timidamente, quando la prima volta D. Augusto avea pregato D. Bosco di mandare in Polonia i Salesiani. « Venga lei con noi, e dopo con altri Salesiani ella potrà andare in Polonia a fare quel bene che ora desidera. »

A Valsalice continuò quella vita tutta esemplare, che avea incominciata a S. Benigno.

IX.

*Sua indole — Bisogna amar Dio senza misura
— Sua puntualità — L'esercizio della buona
morte — Fa la penitenza prima di confessarsi.*

Egli era taciturno, ed avea l'aria di essere incapace di sostenere una conversazione. Ma quando si parlava di cose di pietà, della meditazione o della lettura spirituale o dei sentimenti provati in essa, allora diventava eloquente; le sue parole gli venivano abbondanti sul labbro, e favellava con unzione celeste, con un fare

pratico, che faceva conoscere di essere assai avanzato nella scienza interiore. Gli si diede per compagno un buon confratello, che, scrivendocene, usava queste espressioni: « Gli fui sempre accanto per lo spazio di dieci mesi, e potei contemplare da vicino i tesori di grazia, che il Signore aveva depositato in quell'anima fortunata. Egli si apriva confidenzialmente con me, e mi poneva a parte dei doni che riceveva dallo Spirito Santo. I nostri argomenti prediletti erano sempre l'amor di Dio, la divozione alla Madonna e la grande felicità dello stato religioso; *vera terra promessa, che scorre latte e miele, vero paradiso terrestre, irrigato dalle grazie abbondanti del Signore, vera oasi di vegetazione e di acque limpidissime nel deserto del mondo.* » Io, diceva spesso, non ho mai gustato tanta pace, tanta soavità, tra le grandezze del mondo e le comodità principesche. » E di questa felicità se ne parlava per più giorni, e mi invitava ad unirmi con lui, per ringraziare il Signore del segnalato favore che gli aveva concesso. »

Fra i detti che aveva più famigliari, si ricorda la massima di S. Bernardo: « *In tutte le cose ci vuole misura, eccetto nell'amare il Signore. La misura dell'amore di Dio, dev'essere di amare senza misura.* » Chi lo sentiva parlare con tanta enfasi, giudicava che egli praticasse esattamente questo consiglio del santo dottore: perchè

pareva che il suo cuore fosse come un altare su cui ardeva sempre il fuoco del santo amore.

Ciò che dava maggior edificazione era l'osservanza fedelissima delle regole della Casa: pareva il regolamento vivente, la regola in persona. Un tale, chiamato a dar il suo giudizio, diceva, scherzando: « Io sono sicuro che, supposto che si fossero perdute le nostre Costituzioni, non ci sarebbe stato che da copiare la sua vita per rescriverle. » Un altro, sentendo queste sante disposizioni di D. Augusto, che man mano andavano acquistando maggior perfezione, disse: « Ecco verificato in lui, ciò che ha scritto S. Agostino: — *Quanto magis cor dirigitur, tanto magis videt quam videbat, tanto magis valet quam valebat.* È venuto ieri questo caro novizio, ed omai si lascia indietro i più provetti. »

« Era bello il vederlo al mattino discendere cogli altri alla meditazione alle 5 $\frac{1}{2}$ d'inverno, con quel freddo ed umidità, che non manca qui « dove il salice stride in poca riva. » Siccome era lento nel camminare, così doveva affrettarsi di più, muovere lesti i passi, per giungere a tempo e non perdere una sillaba. Gli si erano gonfiate le dita pei geloni, e lo facevano soffrire di più, mentre anche gli impedivano di potersi abbottonar bene la vesta. Malgrado questi inconvenienti, egli arrivava

sempre a tempo, e non ebbe mai la mortificazione, come egli diceva, di arrivare troppo tardi. »

Più edificante era poi vederlo nel giorno dell'esercizio di buona morte, stare alla porta del Superiore, aspettando il suo turno, per entrare e fare il rendiconto prescritto. Ricordo che un giorno lo vidi stare là con tutta modestia in silenzio, secondo il suo solito, mentre d'attorno a lui, gli altri chierici saltavano, ridevano, si urtavano, in attesa del gran momento. Io osai dirgli una parola di conforto, ed egli, sorridendo mi rispose: « Sono allegri, come vuole la regola, ma sono così buoni, che la loro allegria mi edifica. » Una cosa poi che faceva meraviglia a tutti, e ne formava l'ammirazione universale, era vederlo ogni settimana al sabato mattina entrare in sacristia per la confessione. Quando leggevasi ciò che D. Bosco aveva scritto di Michele Magone, noi eravamo stupiti della trasformazione di quel capo de' biricchini di Carmagnola in un giovane raccolto ed esemplare. Ma D. Augusto ci parlava ancor meglio al cuore col suo ammirabile contegno. Nelle prime volte ciascuno lo lasciava passare, e d'uno in altro arrivava subito al confessionale. Questo riguardo lo confondeva, e pregò i Superiori che avvisassero perchè non si facesse nessuna eccezione. Si capì che era

D. Augusto che lo aveva domandato, ed allora, per non fargli dispiacere, lasciavano che le cose andassero per ordine; soleva arrivare quando la sacristia omai era piena, ed egli si metteva al suo posto, ed aspettava con angelico raccoglimento che venisse la sua ora. Quindi si accostava al confessore in atto umile e con la compunzione della Maddalena. Ci fu un giorno chi gli disse, ridendo: « Signor Augusto, lei fa sempre la penitenza prima di confessarsi, è vero? »

— E perchè? E come?

— Le pare? Stamattina ha dovuto aspettare fin dopo la Messa, mentre è venuto in cappella al tempo della meditazione.

— Ebbene, io non me ne sono accorto. È niente questo, ora è passato.

Nessuno che l'abbia veduto una volta sola, quando si preparava alla confessione, non lo potrà più dimenticare. Questo grande sacramento formava il pensiero del virtuoso novizio. Un suo confidente intimo mi lasciò scritto: « La sera prima di andarsi a confessare soleva raccomandarsi alle mie preghiere, dicendo: « Domani devo andarmi a confessare; mi raccomando, preghi che io possa ricevere da Dio la grazia di accostarmi degnamente a questo santo sacramento. »

Doveva pure applicarsi allo studio della teologia. Oh, come se ne mostrava puntuale!

Appena suonava la campanella, egli usciva di stanza col libro sotto il braccio, e si avviava alla sala dove si doveva fare la lezione. Capì qualche volta che alcuno dei Superiori, non avendo sentita la campana, se ne stava tranquillo, aspettandone l'avviso. Ed allora succedeva questo piccolo dialogo :

— Cosa fa, non va ancora a scuola ?

— Aspetto che suoni.

— Dev'essere suonato da molto.

— E da che cosa lo sa ? Io non ho sentito nulla.

— Ho veduto passare la figura alta alta di D. Augusto, è segno certo che la scuola è già suonata.

Qualcuno dei professori non osava in sulle prime interrogarlo in pubblico, sapendo che era tanto delicato di salute. Parlava anche così poco.... Ma quando, facendosi coraggio, lo ebbe ad interrogare come un altro, allora dovette confessare che D. Augusto non aveva un ingegno ordinario, che aveva un'intuizione fine, onde penetrava profondamente nelle questioni e ne cercava le più intime ragioni. Ricordo che in quel primo anno, trovandosi qui Mons. Cagliero, fu incaricato di dargli l'esame su diversi trattati. Il zelante missionario della Patagonia, supponendo di aver da passare qualche landa arida, secca e pericolosa dell'immensa sua Diocesi,

camminava adagio, cioè faceva qualche domanda e la faceva con termini brevi, per non mettere nell'impaccio il suo alunno. Ma al franco rispondere, con cui D. Augusto fin da principio sciolse le questioni presentate, ed all'esattezza della frase anche latina, egli si dovette ricredere, e confessò in Capitolo, che non si aspettava mai che egli avesse potuto in un tempo così breve studiare, ritenere ed intendere quelle materie tanto importanti per un sacerdote.

X.

*Sua volontà di farsi santo — Vita comune —
Me lo disse il Superiore — Scarpe modello
La nobiltà più bella.*

Egli rivolse tutta la sua energia, fin dal primo giorno che venne tra noi, a farsi santo. E veramente si manifestò in lui una fermezza straordinaria, e senza mezze misure egli camminò diritto al suo fine, come una palla da cannone, come soleva dire il venerabile curato d'Ars. Una parola era per lui miracolosa, e gli rendea facili tutti i sacrificii, che ora gli toccavano in tutte le maniere, quella di *Eternità!* Sentendo una volta dire come D. Bosco narrava di sè, che giovanetto ancora, meditando quella parola,

provava un salutare spavento, ed aveva deciso di farsi santo, egli, levando gli occhi al cielo, ripeteva: « Sì, sì, eternità, eternità! Se questa parola fosse scritta su tutte le pareti, sui frontespizii di tutti i monumenti, in capo a tutte le vie, come sulla facciata di tutti i libri! Anzi la prima volta che venni a Torino, e andai da D. Bosco, la cosa che colpì maggiormente il mio sguardo, furono le parole che vidi scritte sulla parete della sua anticamera: « Una cosa sola è necessaria: salvarsi l'anima! » Me la scrissi nel mio librettino di memorie, e da quel giorno la lessi con piacere e soddisfazione. La volete vedere? » E qui tirò fuori un suo prezioso libretto, l'aprì in una pagina ormai logora, e che s'apriva da sè, senza bisogno di cercarla, tanto era accostumata ad aprirsi, e la fece leggere a quanti erano presenti.

La maggiore delle sue mortificazioni fu senza dubbio la vita comune, con le obbligazioni che la accompagnano sempre, e con i continui sacrificii che porta con sè. Ed egli debole e delicato l'abbracciò con amore, e fu sempre costante nel praticarla e fedele fino all'eroismo. La trasgressione di una sola regola anche piccola era per lui causa di orrore. Siccome la sua camera era alquanto distante dalla cappella, così al primo segno della campana, doveva levarsi frettoloso, per non ritardare di nulla a recarsi alle orazioni.

Il Superiore gli aveva detto di fare un poco di moto e di ginnastica. Allora egli ubbidiente si vedeva in una data ora girare pel cortile, pigliar aria, quasi tentare di raccoglierne molta col fermarsi e poi tornare a camminare. Un giorno fu interrogato da un Superiore se stesse male, perchè alzava su e giù le braccia. Egli sorridendo rispose: « Sto bene, e facendo un po' di ginnastica, avvantaggerò ancora di più nella salute. Me lo disse il Superiore. » Questa parola spiegava tutto il mistero. Egli dunque alzava in alto le scarse braccia, or le spingeva in avanti, ora le faceva girare a ruota, ma in modo che mostrava la gran fatica che doveva costargli. Non era svelto ne' suoi movimenti, ma era fedele. Ciò lo faceva sudare, ma lo eseguiva sempre. « *Me lo disse il Superiore.* » Da questo esercizio egli cessava più affaticato di prima, e sovente con maggior male allo stomaco. Ma non ne parlò mai; lasciava che ci pensassero i Superiori. Una volta uno glielo disse che li avvisasse, come ne fosse obbligato in coscienza. Egli si limitò a dire: « Ci penserò. » Ma poi continuò nel fare allegramente la sua ginnastica. Un dì gli furono fatte delle scarpe assai strette. Per qualche giorno potè resistere alla pena che doveva soffrire, finchè gli si gonfiò in modo straordinario il piede, che lo obbligò a stare a letto. « Ma, caro D. Augusto, perchè non

parlò di questo incomodo? Ora ha una piaga al piede, che la obbligherà a star coricato per molto tempo.

— Pazienza! Così mi avvezzerò a fare un po' di penitenza.

— Se ne parlava subito, sarebbe stato niente.

— Mi pareva indiscrezione. Temevo che fosse un pretesto dei difetti di mia educazione.

Si adattava alla mensa comune, mangiando con piacere ciò che gli veniva portato, senza domandar altro, o muovere alcun lamento.

Lento per carattere in tutte le sue azioni, si affrettava per finire cogli altri e non far aspettare la comunità.

Era contento dell'abito che gli si era fatto, e lo portava con gran decoro. Vestito dell'uomo nuovo, cercava di dimenticarsi ciò che era stato nel mondo. Perciò non si udiva mai a parlare della sua famiglia o della nobiltà del suo sangue o delle glorie della sua nazione. Quando qualcuno lo interrogava, ed egli per cortesia si vedeva obbligato a rispondere; o se la sbrigava con poche parole, o volgeva bellamente il discorso altrove. Un giorno poi, dopo aver dovuto parlare de' suoi, specialmente della madre, sorella della Regina di Spagna, egli fece questa bella considerazione: « La vera nobiltà non è quella del sangue o delle ricchezze, ma quella che ci proviene dall'adozione di figli di Dio,

meritata da Gesù Cristo, che ci rende eredi di un regno, di una gloria immortale, che ci brillerà sul capo per tutti i secoli. »

Un giorno disse: « Le prime volte che io andava nella chiesa di Maria Ausiliatrice, e vedeva quei poveri orfanelli di D. Bosco, e li sentiva a pregare con tanta pietà, diceva: Oh, perchè non ho potuto anch'io essere tra voi nei primi anni della mia vita! Io sentiva nel cuore una grande invidia per la loro fortuna, di aver potuto crescere sotto la guida di Don Bosco, alla scuola di Maria Ausiliatrice!

XI.

Sue sante disposizioni — È Dio che ha disposto così — Ogni momento di tempo è un tesoro — Si prepara ai voti — Non si deve mai far vacanza dall'obbedienza.

Quando si decise di entrare in Congregazione, volle accomodare i suoi interessi di famiglia. Ho veduto una memoria che egli scrisse appunto in quel tempo, e da essa traspira la carità per tutti quelli da cui sapeva d'aver ricevuto qualche beneficio, con una sommissione al padre affatto esemplare. Non dimenticò alcuno.

Interrogato perchè pensasse così presto a quelle cose, egli rispose: « Quando avrò fatto i voti non voglio più essere di questa terra. » Pensò al domestico, alla sua balia, all'antico suo maestro, alla domestica della mamma, e con animo umile, mentre egli può dire che dispone del suo patrimonio, tuttavia si limita a pregare il padre perchè voglia compiere questi suoi desiderii.

Uno che ebbe la fortuna di conoscerlo proprio da vicino, parlando della sua umiltà, mi disse: « D. Augusto non si studiava d'essere umile, o di essere creduto umile, ma piuttosto d'essere giudicato degno d'essere umiliato: giacchè non prendeva per termine di paragone il peccatore, ma Dio. Ed al favore della luce divina scopriva più distintamente le sue imperfezioni, in quella guisa che penetrando in una stanza i raggi del sole fan vedere fin gli atomi che svolazzano per l'aria. »

Senza aver fatto il voto di S. Teresa, egli lo praticava, cercando in ogni azione la maggior gloria di Dio, il lato più luminoso, lasciandosi dirigere dall'obbedienza e dal consiglio altrui. Di salute fu sempre cagionevole, sentiva di non essere mai capace di far molto per la pia nostra Società, ma egli, nuovo S. Dositeo, camminò per la via più sicura, più breve, per arrivare alla santità, cioè per la via dell'obbedienza.

Un'altra caratteristica della sua vita a Valsalice, fu la massima di S. Francesco: *Niente domandare, e niente ricusare*. Bastava trovarsi una o due volte con lui per notare questo tratto di sua vita. Anche quando si trovava ammalato nelle mani del medico, egli riceveva tutte le cortesie, tutte le cure con gratitudine, ma non diceva mai parola, non si lamentava se il domestico si fosse dimenticato di provvedere..... e lasciava correre le negligenze. Pareva che ognuno che stava vicino a lui, si occupasse di niente altro che di quello che gli occorreva; eppure sovente era forse il meno provveduto degli altri. Quando poi uno se ne accorgeva, si era pronti a chiedergliene scusa, a dirgli che avrebbe potuto avvisarli, quasi a lamentarsene modestamente con lui. Ma egli tronca ogni questione col dire: « Fu disposizione della Provvidenza. Grazie però della loro carità. Siamo religiosi e non dobbiamo lamentarci se ci tocca qualche privazione. » I Superiori, quando egli cadde ammalato, facevano di tutto per aiutarlo, ma bisognava interpretare, indovinare i suoi bisogni, le aspirazioni: perchè egli non mostrava mai inclinazione ad una cosa più che ad un'altra. Era senza desiderii, e pareva che non avesse avuto col corpo le tentazioni contro lo spirito. Sapeva contraddirsi anche andando al passeggio, e non voleva mai andare più da una parte che

dall'altra, ma lasciava sempre la scelta al compagno. Se poi il superiore aveva stabilito il posto, allora egli si mostrava fermo nell'andare dove era stato indicato.

— Caro Augusto, gli disse una volta chi lo accompagnava, ella non può andare per questa via. È troppo ripida.

— Eppure il Superiore me l'ha prescritta. Egli lo sapeva.

— Come vuole che lo sapesse! Forse non è mai passato ancora per queste parti.

— Ebbene, se non possiamo andare fino al termine, ci fermeremo a metà; ma non conviene cambiare la strada.

Il compagno meravigliato di quella obbedienza, che gli pareva troppo cieca, raccontò alla sera il fatto al Superiore, che prese occasione per dire con qual rispetto i bravi religiosi devono eseguire gli ordini ricevuti.

Caduto ammalato e messo nelle mani del medico, ne eseguiva con esattezza le prescrizioni. Egli lo considerava come chi teneva le veci di Dio, e riceveva e domandava le istruzioni sul cibo, sul riposo, sul passeggio, sulla ricreazione, per non far in nulla il proprio parere, ma quello di Dio.

Il suo spirito inalterabile, la sua dolce mansuetudine, faceva un gran contrasto con la lotta che doveva sostenere, per seguire la sua

vocazione. Noi crediamo che il combattimento di S. Luigi per ottener di farsi religioso, non fu superiore a quello del nostro caro D. Augusto. Ma prima di andare a quel doloroso momento, mi giova parlare della consolazione che ha provato in quel giorno che potè fare i santi voti. A Valsalice, egli si considerò come un servo, posto a lavorare in attesa del suo padrone, e che fa tesoro di ogni momento. Egli ripeteva a sè e ad altri ciò che aveva trovato nell'anticamera di D. Bosco, e che l'aveva colpito in quei primi momenti della grazia: « Ogni momento di tempo è un tesoro! » Poi continuava: « Siamo qui come quelli che van cercando per certi luoghi le fogliette d'oro; dunque stiamo in guardia, e tutto sia calcolato, non si perda nulla. » Con questo pensiero in mente, egli passò, a Valsalice, l'anno di prova, in mezzo all'ammirazione dei compagni e con la soddisfazione dei superiori. Di mano in mano che si avvicinava quel giorno, andava raccomandandosi a qualcuno de' suoi confidenti, che pregassero in modo speciale per lui. Interrogato perchè mostrasse tanta sollecitudine, egli rispondeva sorridendo: « Il gran giorno s'appressa! » Il pensiero di acquistare l'innocenza battesimale, di riportare il merito del martirio, di legarsi eternamente a Dio con le tre catene d'oro, cioè coi tre voti, lo faceva trasalire di gioia. Era per lui la morte

X mistica al mondo, ed il giorno della risurrezione alla vita religiosa, di grazia dell' uomo nuovo, fatto secondo lo spirito di Dio nella verità e santità della giustizia. A giudicare dalla letizia spirituale di cui era ripieno, dalla gratitudine con cui parlava di questo gran beneficio, si sarebbe detto che il Signore dovette concedergli favori segnalati. Ma in attesa di quel gran giorno, era stato, qualche tempo prima, a Penango, per fare la cura dell'uva, che il medico aveva detto che sarebbe stata assai vantaggiosa alla sua salute. Gli fu assegnato un compagno, che così mi scrive: « Egli ubbidiva a me in tutto e per tutto, sia nell' andare e venire dal passeggio, sia nel pigliare la via, sia nel fare le opere di pietà. Era santamente senza volontà. Il superiore gli aveva detto di mangiare molta uva, senza pensare a mortificarsi; ed egli fedele ad eseguire la volontà di Dio, era sempre puntuale alla vigna, mattino e sera, persuaso di fare un'azione meritoria e gradita al Signore. Era la prima volta che si godeva nella sua vita quella abbondanza di grazia di Dio. Ma intanto adempiva esattamente le pratiche di pietà, non tralasciando mai la meditazione, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento, la confessione settimanale e la comunione quotidiana.

— Signor Augusto, gli disse una volta un tale, che l'ammirava per tanta puntualità; signor

Augusto, ora siamo in tempo di vacanza, non fa bisogno di tanto rigore.

— Non bisogna mai far vacanza dal nostro dovere.

Quell'altro abbassò la testa, e disse tra sè e sè: « Son contento d'avermi fatto dare così bella risposta: *Non bisogna mai fare vacanza dal nostro dovere.* »

Mi ricordo di averlo veduto durante gli Esercizii a Valsalice quella mattina che doveva andar a sentire la risposta dal Direttore, se era o no ammesso alla professione religiosa. Era là in mezzo a quei vispi giovanetti, che si urtavano a vicenda, e che, formando una lunga fila, dalla porta del Direttore si estendevano presso la parete quasi a metà i portici. Tra loro stava un po' a disagio il caro D. Augusto, e si sarebbe voluto che gli si fossero usati certi riguardi sia per l'età, sia per la condizione. Era però tutto sorridente, e pareva gioisse di quella baraonda allegra e nello stesso tempo abbastanza moderata, che si faceva vicino a lui. Cercai di avvicinarmi per salutarlo, e mentre l'esortava ad aver pazienza, egli mi disse: « Oh! Fa mica niente! Son giovani, ecco tutto! »

XII.

Affetto per le cose di D. Bosco — Quanto ami di perfezionarsi — Sua umiltà ed ubbidienza.

Siccome i superiori avevano potuto accorgersi che la tempra di D. Augusto non era delle più forti, così provvidero perchè, anche durante gli Esercizii spirituali, fosse obbligato a fare ogni giorno la passeggiata; e ciò fosse dopo la prima predica del dopo mezzodi. Per farlo parlare, mi dice chi era incaricato di tenergli compagnia, bisognava mettere in campo discorsi di paradiso. Innanzi ai soavi tramonti d'autunno, mentre si udiva la canzone lieta del contadino, che lavorava al campo, egli sapeva sollevarsi a Dio, ed esclamava: « Se è così bella, se è così incantevole questa terra d'esilio, che sarà la patria celeste? » Altre volte i suoi ragionamenti erano sulle cose udite in quel giorno, su qualche punto della meditazione o sulle due istruzioni. Siccome ogni cosa che riguardava D. Bosco era per lui oggetto di ammirazione, così procurava di ripeterlo per meglio scolpirlo nella memoria. « È per me una grazia segnalata che

il Signore mi ha fatto, d'averlo ancora conosciuto. Mi confessai più volte da lui, e mi lasciava tanta pace e tranquillità, che me ne risento di gioia ancor adesso. Dio sia ringraziato! » Se prima dei voti egli era ubbidiente in ogni cosa ed a tutti coloro che l'assistevano, dopo cercava di essere perfetto. Desideroso di conoscere bene i suoi difetti per sapersene emendare, pregava qualcuno che lo volesse avvisare in questa o quella imperfezione che commettesse. Si volle mettere alla prova, e si vide che riceveva l'avvertimento con umiltà, e con vera convinzione di averlo meritato. Non se ne scusava, ed anzi, facendo vedersi più bisognoso di assistenza, non finiva di ringraziare chi l'aveva fatto. Pregato poi di fare lo stesso con loro, qualora avessero sbagliato, raramente lo fece, perchè soleva interpretare sempre in bene gli atti degli altri.

Una volta il Direttore aveva raccomandato ai novizii di non assentarsi dalla ricreazione per andare in Chiesa o per altro motivo, senza avvisarne l'assistente. D. Augusto, ancorchè non fosse tenuto a questa regola, perchè addetto ad altra cura, tuttavia, ogni volta che si doveva allontanare dalla ricreazione, ne domandava sempre il permesso. « Ma lei non è obbligata a questa regola, perchè non appartiene alla nostra classe; » gli disse una volta l'assistente.

« Son più tranquillo, se lo faccio, egli rispose. Le dirò anzi di più, che lo faccio volentieri, perchè la mia superbia mi farebbe quasi credere d'esserne dispensato. » Quell' assistente, ammirando tanta semplicità e tanta virtù, lo proponeva sovente all'altrui imitazione. Chi sentiva queste perfezioni e queste pratiche lezioni, ch'egli dava di sè, non mancava di ricordare la viva scuola di S. Luigi al Collegio Romano, quando lo stesso cardinal Bellarmino osservava che certe divozioni le aveva imparate dal suo virtuoso fratel Luigi.

Come fosse stato allevato in mezzo alla povertà, egli aveva cura delle più piccole cose della casa. Ora era un pezzo di pane, ora una pagina di carta ancor bianca, ora altro, e nulla trascurava. Se era un pannolino od un fazzoletto caduto al suolo, egli lo raccoglieva, e poi lo consegnava al guardaroba. Senza alcuna pretesa, se qualcuno lo salutava, fosse pure il più piccolo della casa, restituiva affettuosamente il saluto, levandosi il berretto di capo. S. Gregorio ha detto che l'umiltà è il segno più sicuro di essere predestinato al cielo. Il nostro caro D. Augusto aveva quella virtù con tutte le qualità volute dai teologi.

Il professore di teologia aveva una volta avvisato che chi non avesse potuto prepararsi alla scuola, glielo venisse a dire, perchè non

l'avesse da interrogare. Per dovuti riguardi si era giudicato bene, almeno per qualche tempo, di non interrogarlo. Questo lo sapeva D. Augusto, ma da quel giorno egli non mancò più di presentarsi al professore, per fare quella umiliazione di confessare di non essere ben preparato. Si era raccomandato che ogni alunno avesse il testo della Sacra Scrittura, per la spiegazione del Nuovo Testamento, e bastò perchè egli non andasse mai più alla scuola senza portare il suo libro in mano.

La sua ricreazione era solito a farla passeggiando in circolo, e trattenendosi in discorsi ameni ed istruttivi. Ma una volta si disse che sarebbe stato meglio per la salute, che si giuocasse, e che non si limitasse la ricreazione a guardare gli altri correre e saltare. Bastò questo, perchè D. Augusto si mettesse a giocare alle bocce, alla palla, ed anche a bararotta. Questa sua prontezza e sapienza nel piegarsi ad ubbidire, faceva dire da' suoi superiori, che per D. Augusto la voce de' suoi superiori era come voce del cielo.

Al venerdì, dispensato di digiunare per la sua salute, era fedele alla sera alla piccola mortificazione di privarsi della frutta. Si faceva notare più volte per la divozione che sentiva verso il SS. Sacramento. Non mancava mai di fare sempre la genuflessione fino

a terra, quantunque stentasse, perchè alto e magro, senza mai appoggiarsi. Ognuno gustava a vederlo prendere con riverenza l'acqua benedetta e segnarsi adagio, e con affetto, intimamente persuaso di fare un atto di religione. Si metteva in ginocchio, e fissava amorosamente il santo Tabernacolo, e pregava per lo più senza libri, perchè il cuore traboccava d'amore. Pareva che la sua anima si spiccasse dalle sue labbra per volare nel tabernacolo. Era là che trovava la sua pace, il suo tutto.

I giorni degli Esercizii furono giorni di fervore straordinario, durante i quali non parlava che di Dio, dell'anima e dell'eternità.

L'apostolo S. Paolo, che per amor di Gesù Cristo era destinato a patir molto, scrivendo agli Ebrei convertiti alla religione cristiana, diceva: « Miei cari, corriamo con pazienza a combattere le sacre battaglie che Egli ci propone. Egli medesimo, portando la Croce, ancorchè fosse innocente, ci dice che dobbiamo portarla senza lasciarci inquietare. » Queste ed altre idee doveva ravvolgere nella sua mente il buon Augusto in quest'anno 1889, quando si seppe che era caduto nella malattia medesima per cui era morta la madre. Si aggiunsero anche le angustie e quasi persecuzioni che ebbe a soffrire, oltre al male del corpo, perchè

pareva, che zia e padre si fossero accordati per tormentare quel povero ammalato, che aveva pur tanto bisogno di pace e di conforto. Ma D. Augusto si regolò in questo doloroso momento come un S. Stanislao Kostka, con cui aveva comuni la patria e la pietà. ✓

XIII.

Una grande battaglia seguita da una più grande vittoria.

Già molte volte, lungo l'anno 1889, i parenti avevano scritto a D. Augusto, per richiamarlo a casa. Gli si diceva che gli si era usata violenza per farlo entrare in Congregazione, e che vi si voleva tenere, abusandosi della delicatezza della sua coscienza. Quando, per troncare ogni questione, scrisse che aveva fatto i voti, e che si era eletta la Congregazione per sua nuova famiglia, allora, essendo egli caduto quasi subito ammalato, ricorsero al bisogno di aversi maggior curá. A quei tempi era stato a Parigi Nunzio Pontificio un prelado Polacco, che aveva intimamente conoscenza della famiglia Czartoryski. Andato a Roma, ed assunto al cardinalato, fu di grand'aiuto a' suoi connazionali. Il padre

di D. Augusto si rivolse a questo Cardinale, per ottenere una totale dispensa dai voti, ed imporre quasi al figlio un ritorno in famiglia. Da Roma fu risposto, che se il figlio religioso intendeva di chiamare la dispensa, gliela si concedeva subito, ma che non si poteva fargliela accettare. Questa corrispondenza attiva, continua e minacciosa anche per i nostri superiori, quasi si abusassero della pietà e delicatezza di coscienza di D. Augusto, feriva il suo cuore, e pregava i superiori a perdonare chi così li molestava, pensando di fargli del bene. Alcune di queste lettere, pareva che fossero contro di lui, che dimenticasse tanto la famiglia. Invece di carattere sensibile, estremamente affettuoso, amava teneramente la famiglia, e soffriva al vivo per le opposizioni che gli venivano fatte. Allora soltanto parlava de' suoi, e ricordando la opposizione, che gli movevano per la vocazione, sapeva in bel modo scusare il padre e la zia, attribuendola alle persone che stavano attorno e mettevano male. Allora anche con bell' arte cristiana e filiale, raccontava tutto il bene che sapeva con le opere di carità che andavano via via compiendo. Poi sorridendo diceva: « Oh! se potessi almeno aver la speranza di poter vivere un po' di tempo! Ma sento che presto io avrò a morire, e voglio che la morte mi sorprenda in Congregazione! »

Queste difficoltà influirono anche sulla sua salute, e nell'estate di quest'anno medesimo sentiva di dover salire lentamente il suo Calvario per esservi crocifisso col Signore. Una febbre ostinata lo veniva a molestare ogni sera, per cui dava in copiosi sudori che lo prostravano di forze. Per di più una piccola tosse lo tormentava quasi tutto il giorno. I medici consigliarono prima i bagni di *Aix* in Savoia, e vi si recò accompagnato dal medico. Obbligato così a partire, chiese per grazia di avere insieme un prete della Congregazione, per poter continuare le sue pratiche di pietà. In quel sito si facevano spesso i fuochi d'artificio per ricreare i molti signori forastieri. La villa presa in affitto era su d'un'altura, e dava la comodità di sentire e di vedere quello spettacolo. Alla vista di quei girasoli che vomitavano fiamme di varii colori, di quelle ruote rapidissime e schioppettanti, di quei bengala di luce fantastica, che rompevano le tenebre della notte e poi scomparivano, egli, dopo aver guardato silenzioso quella scena, sapeva trarne utili considerazioni sulla vanità della gloria e degli onori del mondo; che brillano un istante a guisa di fuochi artificiali e poi scompaiono, lasciando l'oscurità più densa.

Sentendo le grida, che accompagnavano quei fuochi fantastici: « Ecco, diceva, il rumore

X degli applausi, che qualche volta accompagnano quegli uomini che più son famosi per politica o per armi. Mi ricordo d'aver letto in La-Martine, che diceva di sè: Fui il rumore per un momento, fra breve sarò il silenzio dell'eternità! Come siamo più felici noi Salesiani che abbiamo lasciato il mondo per vivere tutti di Dio.» Dopo la breve stazione dei bagni, tornò a Torino per andare a Lanzo.

Ma verso il fine di settembre dovette all'improvviso venire all'Oratorio, perchè suo padre erasi proposto di venire in persona a dargli l'ultima battaglia.

Ricordo d'averlo incontrato in quel giorno, prima che egli si incontrasse col padre, e gli dissi, vedendolo così sofferente: « Mio caro D. Augusto, e perchè non prega D. Bosco? In questi giorni tutti lo invocano, lo invochi anche lei.

— È quello che faccio. Mi son proposto di fargli un triduo, e finisce appunto domani. Mi aiuti anche lei.

— Ma per acquistare la salute?

— Veramente, no. Domani, veda, ci arriva papà, e viene per muovermi difficoltà a seguire la mia vocazione. Ora ho bisogno che D. Bosco faccia in modo che papà sia meno esigente verso di me, e lasci che io rimanga dove il Signore mi ha chiamato.

— Non mancherò di pregare, ma vorrei pure che ella pregasse per ottenere la salute.

Intanto anche D. Rua ritornava da Marsiglia, dov' erasi recato per gli Esercizii spirituali. Conveniva ch'egli si trovasse presente per una regolare deliberazione. Prima di quel giorno giungeva da Parigi il Dott. Henozel, il medico di famiglia. Egli era incaricato di visitare l'ammalato, ma più ancora ottenere dal Cardinale Alimonda una specie di comando a D. Rua, perchè D. Czartoryski fosse consegnato alla famiglia. Anche il Cardinal Parocchi da Roma scriveva nel medesimo senso. Ora come si scioglieranno tutte queste nubi nere, nere di gragnuola? Ho già detto che D. Augusto aveva cominciato un triduo, perchè il Signore, ad intercessione di D. Bosco, rendesse men aspre a suo riguardo le esigenze del padre.

D. Rua, appena arrivato fece il primo passo alla camera di D. Augusto, che lo aspettava con santa trepidazione. Dopo aver fatte le consuete domande sulla salute, D. Rua, impensierito sulle sorti di questo suo carissimo figlio, gli domandò: « Come vorreste adunque che io decida a vostro riguardo? Io, per un momento, cesso di essere il superiore, e vi domando quale sarebbe il vostro desiderio. »

Allora il buon Augusto adagio, adagio per la febbre, ma con tutta chiarezza così rispose:

« Quando D. Bosco mi accettò tra i Salesiani, mi disse: Il povero D. Bosco morirà presto, ma chiunque sarà il mio Successore continuerà a tenerla in Congregazione. Qualora poi lo si volesse allontanare, e che lei desiderasse di fermarsi, ella dica: È volontà di D. Bosco che io rimanga! Vedrà un poco, soggiungeva quel mio grande amico e Padre, se il mio Successore si opporrà alla volontà di D. Bosco. Domani sarà qui mio padre, verrà per prendermi, col pretesto della salute; ma è mia volontà assoluta di oppormi. Qui, o dove ella mi permetterà d'andare, io voglio essere salesiano e morire salesiano. Se poi lei credesse per prudenza di cedere alle richieste di mio padre, sappia che io mi servirò dell'autorità di D. Bosco, e non partirò. »

D. Rua ascoltava con riverenza affettuosa il caro ammalato a dire questa relazione, e giunto alla fine, tutto commosso gli rispose: « Non sarà mai che io mi opponga alla volontà di D. Bosco, e se lei manifesta il desiderio di fermarsi, io non cederò, a qualunque costo, davanti a tutte le manovre dei nemici della sua vocazione. Si faccia intanto coraggio. Senta; fin d'ora metteremo le cose nelle mani di D. Bosco, e vedrà che la vittoria sarà nostra. » Il buon Augusto, tutto racconsolato, baciò le mani al suo superiore, e commosso fino alle

lagrime disse: « Grazie, signor D. Rua. Ora non ho più paura che venga mio padre. »

Venne diffatti nel giorno fissato il principe Ladislao; ma come mansueto ed arrendevole! Con le lettere che aveva scritte da Parigi, pareva che avrebbe dato il fuoco a tutta la Congregazione, invece a' fatti si mostrò molto più benigno. Quando i medici consigliarono l'aria della riviera, e specialmente quella di Mentone, D. Rua presente disse: « Ed io acconsento che oi vada. »

— Ma con un prete della Congregazione, soggiunse il buon Augusto; perchè io voglio assolutamente essere in Congregazione, e con chi mi ricordi d'essere religioso della Pia Società Salesiana. Se non si potesse accontentarmi in questo, preferirei restarmene qui o andare a Valsalice.

— Ella avrà il Prete che desidera; e si faranno tutti i sacrificii per poterla liberare, aiutare e guarire dal suo male. »

Il padre, al sentire queste formali dichiarazioni, e sapendo per esperienza la fermezza del buon Augusto, rivolto a D. Rua, disse: « A me, come padre, non rimane più altro a fare che ringraziare lei, che si prende così tenera cura di mio figlio. Sarei, è vero, più contento, se venisse con me in famiglia, ma vedo che Augusto soffrirebbe troppo. Ci contenteremo

di andare anche noi a Mentone, e così vederlo il più che ci sarà possibile. »

Questa conclusione così chiara ed amichevole portò gran piacere a D. Augusto, che poi diceva: « Grazie a Dio ed a D. Bosco, ho riportato una gran vittoria! Io non mi sarei mai più aspettato di vedere un cambiamento tale in mio padre. Qui c'è proprio la mano di Dio! »

XIV.

Una lettera al Cardinal Vicario — Sua dimora in Lanzo.

Mentre si facevano i preparativi per andare a Mentone, D. Augusto, avendo saputo che il Cardinal Parocchi aveva scritto a D. Rua per chiedere il suo licenziamento dalla Congregazione, si credette in dovere di scrivergli una lettera, per dichiarargli tutta intera la sua volontà. Essa era del tenore seguente :

Eminentissimo Principe,

Il venerato mio superiore, D. Rua, mi volle informare che Vostra Eminenza aveva ricevuto una lettera dal Principe Ladislao Czartoryski, mio padre, per pregarla di interporre i suoi validi uffizii presso il mio superiore, ed ottenere

che io fossi licenziato dalla Congregazione. Credo mio dovere di scrivere queste poche righe a Vostra Eminenza per farle conoscere i miei sentimenti a riguardo della mia vocazione. Si teme sulla sincerità e spontaneità della mia voglia di appartenere alla Pia Società Salesiana. Si va dicendo, e si crede, che abbiano esercitato violenza su di me. Potrei dire che ho trent'anni e più, e che perciò conosco abbastanza ciò che mi appartiene: e che non mi sarei così alla cieca ascritto ad una Congregazione religiosa; nè tanto meno lasciato influenzare. Io amai D. Bosco, mentre era ancora in questa vita, e stimai la sua Pia Società fin dal giorno che lo vidi la prima volta a Parigi. Dopo averci pensato varii anni e pregato, finalmente ottenni, dopo molte istanze, d'essere ricevuto da D. Bosco medesimo. Dopo l'anno di ascrizione, ho chiamato spontaneamente di emettere i voti, e ne fui ammesso con infinito piacere dell'anima mia. Da quel giorno ho continuato a godere la pace del cuore, ed ho sempre ringraziato il Signore, d'avermi fatto conoscere la Società Salesiana, e d'aver potuto entrarvi. Io non ho subito nessuna pressione morale od influenza dalla parte de' miei superiori. Non solo ho avuto piena libertà ed ho fatto ciò che mi sembrava meglio; ma devo anzi confessare, che sul principio ho trovato molte

opposizioni dalla parte dei miei superiori medesimi, che non mi volevano ricevere, e mi consigliavano altra Congregazione. Fu solo a forza di battere che mi venne aperto. Tra le grazie più segnalate ricevute da Dio, io credo di poter dire che sia quella di essere religioso di questa Pia Società; ed io penso che sia proprio qui dove il Signore mi vuole.

Non posso dirle di più, perchè la malattia testè sofferta mi rese assai debole, e provo molta fatica per iscrivere. Sono riconoscente a V. Em. Rma. per l'affetto che mi ha voluto dimostrare con lo scrivere a D. Rua. Oh, come questo buon Padre ha voluto per me far le veci di D. Bosco! Quanta sollecitudine per l'anima mia! Quante cure mi prodigò nell'ultima malattia! Io ringrazio il buon Dio di avermi così favorito, e prego l'Em. Vostra ad aiutarmi perchè io riesca a pagare in parte i debiti della mia riconoscenza, che sento profonda nel mio cuore, per tanti benefizii.

Baciando la sacra porpora, ed invocando sulla Congregazione Salesiana, di cui è sì sollecito protettore, e su di me, ultimo de' suoi membri, la santa benedizione, mi dico con particolare stima ed ossequio

Obbl.mo e Ric.mo Figlio

Ch. AUGUSTO CZARTORYSHI.

della P. S. Salesiana.

Per narrare di seguito le lotte sostenute dal caro D. Augusto, si è dovuto saltare tutto un periodo importante, quello cioè della sua dimora a Lanzo. Credo bene di esporre qui quasi parola per parola ciò che mi scrisse chi gli fu dato per compagno. Dice adunque: « Andammo insieme a Lanzo, ed io gli serviva da infermiere, da custode, da guida, da amico, dormendo in una camera attigua. L'accompagnava tutto il giorno, senza mai lasciarlo solo un momento. Così aveva ricevuto ordine dal medico e dai superiori, perchè l'ammalato potea venir meno da un'ora all'altra, e morire improvvisamente. Fu allora che mi convinsi della sua grande unione con Dio, che forse non interruppe neppure nel sonno. Per conservarla durante il giorno, egli mi aveva insegnato molte giaculatorie in lingua tedesca, ed una breve formola di comunione spirituale, ed eravamo intesi che ad ogni tratto di tempo, uno di noi due cominciasse la giaculatoria. Ora p. e. era: « *Sia benedetta la santa ed immacolata concezione; e l'altro seguiva: della Beatissima Vergine Maria, Madre di Dio.* Ora, essendo insieme, egli non lasciava mai passare *cinque minuti*, senza cominciare qualche giaculatoria, anche quando io mi dimenticava. E siccome erano in lingua tedesca e nessuno capiva, così anche in presenza d'altri, egli diceva giaculatorie, suggerendole a

me, ed io a lui. In carrozza, in cortile, in camera, il suo labbro ripeteva sempre parole di amor di Dio, e di divozione alla gloriosa Regina degli Angeli.

» Ogni cosa poi ed ogni sua opera egli offeriva in unione a quelle di Gesù Cristo. Egli diceva di aver imparato questo spirito di oblazione dalla vergine S. Geltrude. I medici gli avevano ordinato molte medicine, ed egli prima di prenderle le univa in ispirito al fiele che Gesù prese sul Calvario. Mi aveva pregato di ricordarglielo, quando gli presentava qualche medicamento, ed egli lo praticava fedelmente. E così eravamo convenuti di offrire il nostro cibo, il nostro riposo, la nostra ricreazione, il nostro passeggio, in unione agli atti corrispondenti che esercitò la santissima umanità di Gesù sulla terra, fiduciosi che avrebbero ricevuto un merito infinito. Così Giacobbe, che era il secondo genito, ed escluso dalla primogenitura, quando fu rivestito degli abiti di Esaù, ottenne la benedizione paterna. L'uomo rivestito del Sangue di Gesù, ottiene grazie presso il Padre Celeste.

» Un giorno si leggeva il *Tutto per Gesù* del P. Faber. Ci colpì il fatto seguente di santa Geltrude: La santa era arsa dalla febbre, e le venne offerto un grappolo d'uva. Doveva prenderlo o privarsene per amore di Dio? Prese quegli acini di uva, intendendo di refrigerare

nel suo corpo la santissima umanità di Gesù, arsa dalla sete sul duro legno della croce. Gesù benedetto accettò l'offerta, e le apparve raggianti di luce, ringraziandola di quel conforto, che si aveva dato con quella santa intenzione. D'allora in poi D. Augusto eseguì questa pratica così religiosa, e così cara a Dio, e che santifica ogni azione umana e la imbalsama di una fragranza celeste.

» Egli si lasciava dirigere come un fanciullo dai medici e da me, che gli faceva da infermiere; tanto che il dottore ebbe a dire: *A l'è pasi com' n' agnel.*

» Una sera, mentre cenavamo lui ed io in camera, gli venne un deliquio, che pareva mortale. Fu chiamato in fretta il Direttore ed il medico; ed egli, tranquillo, ripeteva, anche in quel doloroso momento, giaculatorie tenerissime a Gesù ed a Maria.

» La febbre intanto era continua, ed ei la tollerava con pazienza, e non aveva mai l'aria di essere sofferente. La sua rassegnazione era quella di Giobbe e del patriarca Tobia. Avendo sentito una volta a raccontare come D. Bosco sopportasse con pazienza un incomodo di salute, e come non credeva opportuno pregar Dio che ne lo liberasse, egli si propose di volerlo imitare.

» La notte sudava tanto da bagnare la camicia, i corpetti, le lenzuola ed anche il materasso,

e doveva mutarsi più volte la notte. Aveva la camera di D. Bosco, ed il suo letto era al medesimo posto di quello di lui; e questo pensiero lo consolava e gli faceva soffrir volentieri tutti gli incomodi della malattia. Egli si imaginava di vedere il buon Padre, che già glorioso in Cielo, gli dicesse: « Coraggio, mio figlio; è solo con i patimenti che si potrà aver diritto al premio. » Siccome i medici dicevano che poteva mancare da un momento all'altro, e spegnersi come una candela, così io gli parlava del Paradiso, della felicità eterna, della morte tranquilla di alcuni nostri confratelli, simile ad un roseo tramonto d'autunno. Egli mi ascoltava con segni di affetto, ma poi mi diceva quasi a fior di labbro: « Io ho paura del Purgatorio! » Che poteva allora dirgli per confortarlo? Gli diceva che anche S. Luigi temeva, ma che fu consolato nel sentirsi a dire che sarebbe andato diritto in Paradiso.

— Lo spera lei per me?

— Sì, sì, bisogna che si faccia coraggio. Invochiamo l'aiuto di D. Bosco. Egli dal Paradiso aspetta i suoi figli....

— È vero! Ma ricorda lei con quali parole il nostro caro D. Rua annunziava la morte di D. Bosco? Se si teme di D. Bosco?

— Oh! perchè adesso si inquieta? Intenda di far qui il suo Purgatorio, e preghi Dio di

accettare la sua offerta; e se poi per far atto di ubbidienza alla maestà di Dio, si avesse da andare in Purgatorio, si vada, e si ripeta con S. Luigi: *Laetantes imus*.

» Allora egli abbassò la testa, ed in atto di sommissione mormorò sotto voce: « Oh! Signore, per amor vostro anche il Purgatorio! »

» Al sentire queste ultime parole, così umili e così devote, io mi sentii tutto commosso, e dissi: « Oh! Signore, perchè farci conoscere appena questi preziosi tesori di virtù, e poi riprenderli? Oh! conservate il caro D. Augusto! »

XV.

Viene a Torino — Visita la camera di Don Bosco — Spirito di mortificazione e di povertà — Di quante cose posso fare a meno — Va a Mentone.

Intanto si credette meglio richiamarlo all'Oratorio. Come il buon Gesù si moveva da Gerusalemme per tornare a Nazaret, od in questa o quella terra della Giudea, in cerca delle pecorelle smarrite, con la medesima intenzione il nostro D. Augusto venne a Torino. La febbre continuava ad esser alta, i sudori notturni

copiosi, e consumava visibilmente. Ma in mezzo alla pena degli altri, egli solo era contento, e viveva lieto all'ombra di Maria Ausiliatrice, la cui statua egli poteva vedere dalla sua camera.

Tutte le mattine si levava per andare ad ascoltare la s. messa e fare la comunione nella divota cappelletta di D. Bosco. Sapendosi come egli aveva amato D. Bosco in terra, e visitato assai volte nelle sue camere, gli si permetteva di andar a passeggiare, durante la giornata, nel corridoio, dove un tempo soleva fermarsi anche D. Bosco. Quei luoghi santificati dalla presenza di D. Bosco, testimonii delle sue virtù, che lo videro consumare, vittima sull'altare della carità, gli erano cari, e gli riempivano il cuore di sante emozioni. Egli diceva a se stesso: « Qui D. Bosco confessava negli ultimi tempi di sua vita, leggeva nella coscienza dei giovani e dava consigli che parevano oracoli dello Spirito Santo; là su quel tavolino scriveva quelle auree pagine, che gli danno il primato tra gli scrittori popolari.... Su quel letto spirò nel bacio del Signore, al suono dell' *Ave Maria*, che parve la voce della Madonna, che lo chiamasse al cielo. » E questi pensieri confortavano in modo straordinario l'anima sua. Ancorchè all'Oratorio avesse avuto oltre alla febbre gli assalti del padre e, prima

del medico, venuti per richiamarlo in famiglia, egli non mosse mai un lamento, e non parlò mai male di alcuno.

Una sera ebbe un forte assalto di nervoso, che gli faceva dare qualche sussulto alle braccia ed alla persona. Ora egli temeva di dare scandalo, con quei moti involontarii, e non voleva che nessuno si trovasse in camera. Che faceva? Procurava di uscire sul balcone, e fingendo di camminare, si studiava di non lasciarsi vedere dall'infermiere, che aveva l'ordine di non lasciarlo mai solo, e che pietosamente, quasi avesse sonno, socchiudeva gli occhi per non fargli troppa pena. Un po' dopo, come mandato da Dio, arrivava D. Rua da Valsalice. Andatolo a visitare, e confessatolo, essendo appunto sabato, egli si tranquillizzò e potè andare senza fastidio a riposo.

Anche qui la sua caratteristica era di niente domandare e niente rifiutare. Un giorno capitò che chi era incaricato di preparargli la minestra, senza badare, la portò che era mezzo cruda, ed egli la mangiò saporitamente senza fare alcuna osservazione.

Amava in modo particolare la povertà religiosa, e non mai uscì dal suo labbro un lamento per ciò che gli si preparava. Pareva che vedesse ben addentro alla ricchezza che Dio pose in chi la pratica. Vedeva che tutti avrebbero

voluto fargli quanto si prescriveva, e non finiva dal ringraziare i superiori ed i confratelli. Anche quando era ancora in salute a Valsalice, non voleva nulla di superfluo in sua camera.

La sua camera era quale si conveniva ad un vero religioso: non osò neppure piantar un chiodo nella parete per attaccarvi il ritratto del padre o qualche imagine religiosa.

Un'altra volta il Direttore aveva raccomandato, che ognuno si togliesse da quelle cose che non erano necessarie, e le consegnasse ai superiori. Allora il buon Augusto tolse due o tre fotografie ed altri oggetti, che conservava con regolare permesso, e presentandosi alla Prefettura della casa, consegnò il tutto, dicendo: « Ieri il signor Direttore ha raccomandato il distacco da ogni cosa del mondo; ed ecco qui ciò che non mi è proprio necessario. »

In prefettura c'era un semplice chierico, che, ricevendo quegli oggetti, e sapendo come si erano lasciati nella sua stanza a bella posta, disse tra sè e sè: « Questo D. Augusto è venuto tardi, ma nella perfezione supera tanti, che vennero prima di lui. » Un tale che si trovava presente, ammirando l'atto di D. Augusto, che nel secolo, da cui era partito solo da qualche tempo, aveva veduto lo splendore e la magnificenza dei signori, fece la seguente osservazione, che metto qui ben volentieri:

« Un certo filosofo, passando vicino ad un gran magazzino, ove si trovava ogni sorta di cose di lusso, disse: Osservate quanto io sia ricco, perocchè non ho bisogno di nessuna di queste cose così preziose. » Questo D. Augusto è ora in religione assai più ricco, che quando era nel mondo, ove uno si crea tante necessità, quanto è più alta la condizione. Quindi crescono le inquietudini e le noie, e sovente si rivolge dal retto uso delle sostanze che deve prefiggersi ogni cristiano nell'uso delle sue ricchezze, e pochi conoscono la forza meravigliosa della elemosina, con la quale si può comperare il cielo, meritarsi l'approvazione del Giudice Supremo, redimere i peccati e le pene da loro meritate. »

D. Augusto era stato ammesso alla tavola dei superiori, quasi di fronte al Direttore. Or capitava sovente, che venendo forestieri, si portava per loro il caffè dopo pranzo. Accorgendosi che si dava anche a lui, mentre agli altri non si portava, pregò i superiori che gli permettessero di astenersene. Dapprima se ne privava in bel modo, facendo passare lo zucchero ad un altro.

— E perchè, gli disse uno che gli stava vicino, lei rifiuta il caffè? Non le piace forse?

— Non vorrei che i Superiori mi usassero questi riguardi per quello che fui. Desidero di

essere dimenticato. Qui non desidero di essere che D. Augusto, chierico salesiano.

Allora i superiori, per sua tranquillità, lo dispensarono dal prendere il caffè.

Era tanto delicato a guastar nulla, che quando riceveva una lettera, su cui erasi scritta una pagina sola, egli metteva l'altra pagina in disparte, per servirsene al primo bisogno. Quando a tavola non si sentiva di prendere tutto ciò che si portava, avea l'avvertenza di domandare un altro piatto per mettervi il di più. Aveva pochi libri, ma li teneva in grand'ordine, e stava attento perchè non si guastassero. In tutta la sua vita da chierico e da prete, non adoperò che un solo pastrano d'inverno, ed una sola vesta. Negli ultimi giorni di sua vita oi fu chi s'incaricò di provvedergli una vesta nuova. Quando egli se ne accorse, disse: « E perchè avete voluto far questa spesa?

— Vedevamo che ne ha una sola, e che conta più anni.

— Avrei desiderato di saperlo, e forse non l'avrei permesso. I superiori lo sanno?

— Stia tranquillo, che non si fa nulla senza il loro consenso.

— Allora l'accetto.

Egli la portò ancora quindici giorni e poi moriva.

XVI.

Un mazzo di fiori.

Qui bisognerebbe che io parlassi delle varie virtù, che ornarono il bel cuore di D. Augusto. Quando egli venne tra noi, si vedeva che la sua mente era tutta ne' pensieri celesti. Egli poi parlando con alcuni dei nostri, confessava che per misericordia di Dio, non aveva mai avuto la disgrazia di sentire cattivi discorsi, oppure contro alla religione. Quando si seppe in Francia la sua morte, comparve nel giornale *Il Figaro* un articolo che paragonava D. Augusto a S. Luigi Gonzaga ed a S. Stanislao Kostka. Tra le altre cose diceva: « Egli prolungava le sue veglie nella preghiera e nella flagellazione, di maniera che anch'egli morì nel fiore dell'età; perchè è proprio di questi caratteri religiosi e ardenti, di cui si suol dire che la lama consuma il fodero. » La modestia negli occhi era tanta, che non si poteva mirare in volto senza sentirsi mossi a pietà; una specie di aureola ornava il suo viso. Ogni volta che compariva in mezzo a' suoi compagni, era generale la voce: « Egli è un S. Luigi Gonzaga. » Nè bisogna credersi che egli vivesse astratto dalle cose di quaggiù,

e quindi non avesse quasi intelligenza del gran male che si commette, e che uno può commettere. Soleva dire con semplicità, e ciò lo faceva conoscere assai pratico del mondo, che: « Quattro sono le ruote del carro dell'impurità: *la pigrizia, la vanità, la gola e la immodestia.* » E diceva che questo aveva imparato alla scuola di S. Bernardo. Quindi la semplicità del suo carattere era unita ad una grande prudenza. Ripeteva sovente quel detto di S. Antonio: Vuoi essere modesto? sii umile; più modesto? più umile; modestissimo? umilissimo. Ed egli era l'umiltà in persona. Più volte, discorrendosi con D. Ortuzar di D. Augusto, se si lodava D. Augusto, e se ne ammirava la semplicità, egli sempre soggiungeva: « Semplice come una colomba, ma furbo come un serpente. »

Da ogni occasione egli sapeva ricavare un mezzo per farsi maggiori meriti. Si era a Bordighera per la sua salute. Non potendo discendere in chiesa a fare la santa comunione, si era combinato che or l'uno or l'altro dei preti, avvisato dal coadiutore, gli avrebbe portato il Signore a letto. Or avvenne che un giorno, passata l'ora solita, il buon ammalato, non vedendo arrivar nessuno, non osò chiamare, ed ebbe la pazienza di aspettare sino alle undici..... Appena si seppe l'inconveniente, si dispose il tutto per portargli la comunione. Dopo un

po' di tempo pel ringraziamento, il Direttore andò a scusarsene, come di un gran fallo, sapendo come tutti erano impegnati per aiutarlo in quella malattia. Il buon Augusto, per togliere anche l'ombra di dispiacere, disse: « Se sapesse come sono stato bene stamattina! Dal momento che mi sono svegliato, e mi preparai a ricevere il Signore, sino a quest'ora, io ho sempre avuto con me Gesù! Tutti i momenti diceva: « È qui! Prepariamoci bene. » Allora mi figurava di essere quel servo che aspetta ad ogni istante la venuta del suo padrone, e mi preparava per dirgli tante cose! E questo tempo mi passò in un baleno.

— Ma sa che ora abbiamo?

— Saranno le nove?

— Siamo tosto al mezzogiorno!

Allora Augusto trasse un sospiro, e disse: « Oh, come passa presto il tempo col Signore! »

Era andato con lui a Bordighera in quell'anno, per respirare quell'aere tiepido, e godere dell'abilità di un medico specialista, anche D. Luigi Nai. Quando il buon Augusto lo vide così sofferente, ne sentì in cuore gran compassione. Più volte si aveva dovuto vedere come egli provava gran tenerezza verso i confratelli, e pel loro bene non avrebbe mancato di fare qualunque sacrificio. Appena giunsero a lui le prime gravi notizie della salute del Direttore della Casa di S. Benigno, egli

fece subito molte preghiere per la sua guarigione. Siccome poi ebbe a sentire che ormai c'era più poca o nessuna speranza, e che si temeva prossima la morte, il buon Augusto, rivolto al prete che lo accompagnava, e ch'egli considerava come suo superiore, disse queste precise parole: « *Se lei crede, o me lo permette, offro la mia vita a Dio per quella di D. Nai. Io son buono a nulla, la sua è molto più necessaria. Farei questo sacrificio molto volentieri.* »

Gli fu risposto che si rimettesse al volere di Dio, dicendo, che sicuramente Egli avrebbe accettata la buona volontà.

Non poteva far molti servizii agli altri, ma era contento se gliene veniva l'occasione. E ciò faceva con la persuasione che gli faceva vedere nel suo prossimo la persona del Divin Salvatore. Di ciò si era accorto chi gli stava sempre al fianco, e per metterlo alla prova, alle volte fingeva di aver bisogno d'una sua mano. La contentezza, che allora provava il buon Augusto, era senza fine, e la dimostrava con mille parole di piacere.

« Oh! si dispensi, sa, quando ne ha bisogno.

— Non dubiti di darmi fastidio!

— Temo solo di non poterla contentare. »

Allora diceva tra sè il nostro confratello: « Ecco che cosa sa fare la nostra religione Di un principe ne fa un umile domestico! »

Fui sempre incerto se dovessi o no accennare ad un fatto, che dipinge al vivo a qual grado di carità egli aveva educato il cuore. Un giorno si andava al passeggio su per la strada di Valsalice. Mentre stava tutto attento a ciò che gli raccontava il confratello, datogli per compagno, egli si turba tutto, e rivolto a lui dice: « Vede là quel poveretto ?

— Sì, che lo vedo ; ma che cosa vuole che possiamo fare noi ? Siamo anche noi poveri.

— È vero, è vero, disse D. Augusto con quella sua voce profonda, siam poveri.... Tuttavia, se me lo permettesse....

— E che cosa intenderebbe di dargli ? Se ha un soldo glielo dia pure.

— Non l'ho il soldo ; ma, se lei lo crede, io sarei disposto di regalargli i miei calzoni. Credo che andrebbero ancor bene a quell'infelice !

Quel compagno, già stato militare, e un poco innanzi negli anni, fu commosso alle lacrime per questa generosità del pio confratello, e confortandolo a pregare per quel poverello, si allontanarono di là con la mente confusa.

Quel confratello mi ebbe a dire, che ogni volta che incontra un poverello mal in arnese ed in misera condizione, ricorda il virtuoso Principe, che fatto povero per amor di Dio, era anche disposto di vestire Gesù colle sue vesti medesime.

XVII.

*Sua pazienza — La Madonna delle acque --
Riceve gli Ordini — Dice la prima messa —
I Polacchi.*

L'infermità, da cui era stato colpito, faceva il suo corso regolare. Nell'inverno si era potuto avere una piccola casa in riviera, dove la Congregazione lo mandava con un prete salesiano ed un coadiutore per i servizii di casa. Ciò che stava a cuore del buon Augusto, era di poter vivere da salesiano, avere chi gli ricordasse di essere religioso, e l'aiutasse a praticare le regole. Egli non faceva distinzione di luogo. Ubbidente sempre in questo alle prescrizioni de' medici, andava senza difficoltà in questo od in quel paese, che gli fosse stato destinato. Egli ripeteva col fatto, che trovava Dio ed ogni altro bene là dove lo mandavano i superiori. E quanti altri esempi dava mai di rassegnazione! Fedele alla santa massima di non chiedere mai, egli tollerava senz'altro in silenzio se qualche cosa gli fosse mancata.

— Caro D. Augusto, un giorno gli si disse, ella sa come ci fu raccomandato dai superiori, e come i parenti ci stanno sopra con cento

occhi per coglierci in fallo.... Ci avvisi, quando ce ne dimentichiamo.

— Grazie delle vostre offerte, rispondeva tutto umile, ma vi assicuro che non ho bisogno di nulla. I parenti non hanno più nulla da fare con me; io sono un religioso, ed appartengo in tutto alla Congregazione Salesiana.

Una volta anche il dottore, che era venuto a fermarsi un poco con lui, si accorse che il coadiutore, buono assai e di cuore eccellente, si dimenticava di assisterlo con quella carità che gli si raccomandava.

— Ma, caro D. Augusto, gli diceva il dottore, bisogna che glielo ricordi. Sa che se ne dimentica un po' facilmente.

— Ha ragione. Vorrei anch'io ricordarglielo, perchè lei me lo dice, ma poi io me lo dimentico. È tanto buono, che non vorrei che qualcuno lo rimproverasse. Se ha questo piccolo difetto, ha per compenso tante altre virtù. Ma mi raccomando non lo voglia strapazzare. Guardi soltanto che non siano trascurati i miei confratelli.

Un giorno ci fu chi disse:

— Per noi pazienza, ma lei è Principe.....

— Per grazia di Dio so che in religione siamo tutti eguali, e che nessuno si ricorda ciò che era o poteva essere prima di entrarvi. Non potrei più aver pace, se sapessi che si facesse per me più di quello che si farebbe per altri.

7 E con questa idea egli passava sopra ogni mancanza, che per caso potesse succedere, con una santa indifferenza. Ciò mi fa ricordare le parole che ho letto in un suo foglietto: « Don Bosco ci raccomanda di mostrarci sempre indifferenti per le cose di tavola. »

Ad *Aix* in Savoia, sovente passeggiava in un viale del giardino, da cui si poteva vedere una statua della Vergine, detta la *Madonna delle acque*. Bella e tutta dorata era stata posta in un piccolo tempietto. A quel sacro luogo erano sovente rivolti i suoi passi lungo la giornata. Ogni volta poi che si ritirava in casa, pigliava sempre la benedizione della Madonna, recitando, all'usanza di S. Stanislao, una divota preghiera.

Un giorno, rivolto a chi lo accompagnava, disse:

— Sapete voi qual è l'oggetto più prezioso che c'è in questa villa?

— Ma, veramente, ce ne sono tanti... Forse quel monticello da cui si domina tutta la regione?

— Un po' più a basso. Eccolo là! E, scoprendosi il capo, segnava colla mano e con voce tutta commossa, la statua della Madonna.

Vedendo però, che anche da questi bagni ed inalazioni, erano limitati i benefizii, egli domandava d'essere lasciato tranquillamente in

riviera, vicino a qualcheduna delle nostre Case. Fu per tal motivo mandato a S. Remo. Nell'anno 1892 nella speranza di fargli una grata sorpresa, fu proposto per gli Ordini Sacri. L'attuale Arcivescovo di Genova, Monsignor Reggio, allora Vescovo di Ventimiglia, pregato di voler dare la Tonsura ed i quattro Minori, accondiscese ben volentieri; e per di più si compiacque di andare esso medesimo in quella nostra casa. È impossibile dire a parole la preparazione che egli fece precedere, e poi la gratitudine che sempre dimostrò per questo gran beneficio. I parenti suoi, che da due anni andavano a passar l'inverno a Mentone, per non essere tanto distanti, vi si trovarono presenti, e diminuirono d' assai l'opposizione per la sua vocazione.

Non si osava però pensare agli altri Ordini. È vero che per gli studii di teologia, continuava a fare qualche cosa, quando la febbre lo veniva meno a molestare. Tuttavia sperava che il Signore avrebbe finalmente ascoltate le sue preghiere. Era però sempre contento della sua condizione. Omai il nostro caro D. Augusto aveva un altro tratto di rassomiglianza con S. Luigi, e pareva che fosse bastante. Il Signore invece disponeva altrimenti. Per non so qual impegno particolare, un giorno arriva all'Oratorio Mons. Reggio. Dopo d'aver discorso

di varie cose, che riguardavano la Casa di Bordighera, rivolto a D. Rua, disse :

— E quando ordineremo D. Augusto ?

— Monsignore, che le pare ? Noi saremmo ben contenti, ma per la sua salute...

— Ogni volta che io mi posso avvicinare a quel loro caro confratello, imparo sempre qualche cosa. Mi pare così santo !

— Oh ! Monsignore, se lei volesse, le faremo tener presto le *Dimissorie*.

— Sarò sempre ben contento di poter ordinare un religioso così buono.

Allora fu combinato che egli avrebbe ricevuto il Suddiaconato, poi il Diaconato ed alla fine il Sacerdozio. Egli fu ordinato addì 2 di aprile e celebrò al 3 la prima Messa nel salone di Villa Lamberti, convertito in cappella nell'anno 1892. La principessa Margherita d'Orleans, seconda sua madre ed il principe Vitoldo, suo fratello, erano venuti per ascoltarla. Il buon Augusto tremava per l'emozione ed appariva divoto come un santo. Niente di più tenero e pio della comunione che la principessa ed il fratello fecero dalle mani di D. Augusto. Fu una cosa che cavava le lacrime.

Per mezzo della santa messa, andò via crescendo il fuoco del santo amore in D. Augusto. Mai veramente poteva meglio verificarsi la sentenza di S. Gregorio Nazianzeno su

S. Basilio: « Egli era già sacerdote prima dell' Ordinazione. » Egli non aveva aspettato allora a prepararsi, perchè tutta la sua vita non fu che una preparazione continua.

Nell' imagine, che stampò per la sua prima messa, scrisse molte belle sentenze, che alludevano alle persecuzioni patite per la vocazione, ed alla gioia per essere arrivato al colmo dei desiderii. Piacemi qui riferirne due sole: *Et locutum est os meum in tribulatione mea —*
* *Amici mei et proximi mei adversum me appropinquaverunt et steterunt.*

Allora, arrivato ad essere sacerdote, al di là d'ogni sua aspettazione, prudente come sempre si dimostrava, disse quello che D. Bosco gli aveva annunziato, appena l'aveva ricevuto nella sua Congregazione. « Lei un giorno sarà Prete, mi diceva D. Bosco, e missionario della Polonia. » Meriterebbe che si facesse un capitolo a parte pel movimento che si manifestò tra i giovani della Polonia, appena si venne a conoscere che questo loro Principe erasi fatto salesiano. Cominciarono a venire a due, a tre, poi in numero straordinario da dover preparare un Collegio tutto per loro. A me non cadrà mai più dalla mente il grato spettacolo che gli diedero di devozione e di riverenza, questi buoni figli della religiosa Polonia, quando si seppe che D. Augusto stava per giungere

in Valsalice. Il sentimento patrio si destò in tutto quel numeroso drappello, che mettendo, secondo l'uso dei loro paesi, davanti a lui un piede a terra, cantarono un inno marziale. Uno che mi stava vicino e si diletta di splendidi confronti, mi disse: « Ecco una scena che ricorda il canto degli Ebrei lungo il fiume di Babilonia. » Il buon Augusto rispose loro in buon polacco, che era contento di vederli là presso la tomba del loro Padre e superiore, e che sperava in lor compagnia e col loro aiuto portar un giorno alla sua Polonia tutto quel bene che desideravano i suoi veri amici.

XVIII.

La santa messa.

A Valsalice nel 1892 io lo vidi celebrare la santa messa. Il suo contegno edificava. Qual attenzione nell'osservare le rubriche! Nulla di fretta nei suoi atti e nelle sue parole: ma procurava di pronunziarle tutte. Sapeva come stava di salute, eppure faceva bene le genuflessioni, gli inchini e le più minute cerimonie. Impiegava circa quaranta minuti ed era tanta l'attenzione, che partiva dall'altare quasi sempre colla febbre alta e sudato.

Ricordo che uno, vedendo che dopo messa appariva tanto abbattuto, gli disse: « Se la messa gli dà tanta pena, non la celebri. »

— Il bene che posso fare all'anima mia ed a quelle di tanti altri cristiani, merita bene questo po' di sacrificio. Mi sembra che celebrando così, abbia maggior diritto di dire che io offerisco un vero *sacrificium laudis*: do lode a Dio con un po' di pena.

Chi lo vide ebbe a confessarmi che si sentiva maggior divozione, egli aveva l'aria di un serafino. Sovente la diceva per gli ammalati, e, distribuendo anche la santa comunione, faceva il possibile per essere più breve e non dar noia. Quando gli si diceva che tuttavia aveva passata la mezz'ora, egli si restava là un po' mortificato. Ebbero a dirmi alcuni degli infermi: Quando veniva a dirci la messa D. Augusto, ancorchè un po' lunghetto, noi ci guadagnavamo, perchè ci sentivamo più infervorati al vederlo celebrare con tanta divozione.

Ma con la divozione esterna, c'era un'unione continua con Dio. Si può dire che egli era ciò che dice S. Agostino, che Dio è la patria dell'anima, e che D. Augusto era sempre con Dio. Fedele in ogni suo dovere, cercava di supplire con maggior zelo a ciò che non poteva fare con l'opera per causa della sua salute. Dispensato dalla recita dell'uffizio, non mancava mai

di leggere almeno ciò che si narra della vita del santo.

Nè si credeva però dispensato, benchè ammalato, dalla stretta osservanza delle regole. Mi basterà riferire il fatto seguente. La sua zia, Marchesa di Camposagrado, era in viaggio da Roma a Parigi. Passando a Torino, l'avvisò di venire alla stazione, che desiderava di vederlo e salutarlo. Ottenuto il permesso, discese alla stazione, e n'ebbe in dono, con un bel pacco di dolci, un magnifico rosario benedetto dal S. Padre. Ma appena ritornato a Valsalice, rimise il tutto nelle mani del Direttore. Per contentarlo si dovettero accettare i dolci e regalarli a' suoi confratelli a tavola, e si obbligò a tener la corona, perchè pregasse così per i suoi parenti. A Valsalice avrebbe desiderato dire la santa messa nella *Cappella della Pietà*, sopra la tomba di D. Bosco o nell'infermeria. Ma interrogato, dove avrebbe voluto celebrare, rispondeva sempre: « Dove piace al signor Direttore. » Quando veniva a Maria Ausiliatrice non voleva mai decidere da sè, ma aspettava sempre la deliberazione di quelli di sacristia, senza mostrar desiderio di dirla o all'altar maggiore o ad altro altare.

Tutti quelli poi che lo vedevano celebrare, rimanevano edificati. « Io me ne vado con la persuasione d'aver veduto un santo, » diceva

la zia Marcellina Czartorischi, colei che si era mostrata la più contraria che si fermasse in Congregazione, dopo d'aver sentito la sua messa e d'essersi comunicata da lui. La sua meraviglia si accrebbe quando lo vide dopo messa, e si trattenne a prendere un po' di colazione in sua compagnia. Gli volle baciare la mano e, se avesse osato, pareva che si volesse inginocchiare per prenderne la benedizione. Chi la vide in quel momento, la paragonò alla madre di S. Luigi, che accolse un dì suo figlio con riverenza in casa, stando in ginocchio davanti a lui.

XIX.

Ad Alassio — Tutti vogliono andarlo a vedere — I giuochi — Suoi schiavi umilissimi.

Al giungere dell'autunno i superiori disposero che egli ritornasse nella riviera e stavolta in Alassio, con l'assistenza più continua dei suoi confratelli. Ad Alassio andò ad abitare la villetta Martini; ma quando ne discendeva di là, chi lo vedeva esclamava: « Ecco un santo. » Ma siccome egli si credeva l'ultimo e più bisognoso di tutti, così se qualcuno che lo avvicinava, gli chiedeva: « In che posso

servirla? » Egli tosto rispondeva: « Basta che mi raccomandiate nelle vostre preghiere. »

La sua presenza in quella villetta, che si chiamava di D. Bosco, produceva un mirabile effetto nei nostri giovanetti del collegio. Si sapeva ciò che aveva sofferto per poter compiere la sua vocazione e come ora soffriva, ma quanto pure era rassegnato alla volontà del Signore, senza lamentarsi prima, e lieto ora che si avvicinava alla fine. Sovente, mentre il buon Augusto passeggiava sotto qualche olivo, e di là spaziando la vista, contemplava la marina e la magnifica spiaggia, quei giovani, e specialmente i più altetti, fermandosi a guardarlo, lo facevano argomento alle loro osservazioni ed ai loro ragionamenti.

— Che aria divota ha mai!

— Ci dicono che prega sempre!

— Come lo vedrei volentieri!

Anche in paese sovente si parlava di *quel Principe polacco* così santo e così ammalato, e molti studiavano qualche pretesto per poterlo andar a vedere.

Quando alcuno del collegio poteva andare a trovarlo, formava la sua delizia, e lo considerava un vero regalo.

La villetta era più modesta di quante aveva sino allora abitate, ma piaceva di più al suo cuore, perchè della Congregazione. Sovente,

quando i giovanetti facevano una ricreazione più clamorosa, e le loro grida arrivavano sino a lui, egli tutto sorridente stava là ad ascoltarle e poi contento diceva: « Come queste grida mi fan vivere! »

— Le darebbero forse fastidio? gli diceva una volta il Direttore, non si creda di disturbarci; chè faremo subito la ricreazione in altri cortili.

— Non dica che mi annoiano, anzi godo assai, quando li vedo divertirsi. Che movimento! Che brio! Allora mi pare di provare un bene io stesso.

Quando i Superiori del Collegio volevano premiare qualche squadra, nel giorno di passaggio, si diceva di andare alla villetta a *vedere il Principe*.

Alla loro vista egli si mostrava tutto sorridente, e volto a D. Ortuzar, diceva: « Dica loro che li ringrazio, e che preghino per me. »

Un giorno mentre si aspettava la solita visita, egli disse: « Ma essi vengono sin qui, si affaticano. Potessi almeno procurar loro qualche piccolo divertimento. »

Allora D. Ortuzar disse:

— Se me lo permette, caro D. Augusto, oggi farei un po' di spettacolo.

— Sì, sì; faccia liberamente.

Quando arrivarono i giovani, ed il caro Don Augusto, seduto nel suo seggiolone, li salutava

con lieto volto, ecco a comparire D. Ortuzar per fare certi suoi giuochi di prestigio. Quel giorno fu gran festa alla villetta; e si può dire che dopo tutti aspettavano il momento di andarvi. Anche in collegio s'era svegliato un vero furore per andare lassù, ove tutti facevano a gara per tenerli allegri. Si rideva all'industria di D. Ortuzar, ma chi più se ne mostrava grato, se si doveva giudicare dall'esterno, era D. Augusto, che prendeva viva parte a quei trastulli perchè vedeva che erano gustati dai giovanetti.

Sovente diceva: « Come ho motivo di ringraziare il Signore per la benevolenza che tutti mi dimostrano! Sapessi almeno che cosa fare? Ma ammalato come sono!...

D. Ortuzar che sapeva egregiamente sollevare lo spirito del nostro caro ammalato, allora scherzando diceva: « E non sa che tutto questo si fa perchè lei è il nostro padrone? »

— Oh! come mai? Sono un semplice e povero confratello!

— Ma siccome è ammalato, e ci comanda come padrone, e noi siamo contenti di poterci dire schiavi umilissimi di *Usted*, come si dice da noi.

Egli sorrideva e ringraziava.

Non credo però di dir troppo, che fra tutti poi c'era una specie di benevolenza eccezionale in mezzo ai polacchi. Se gli altri lo amavano

per le sue virtù, i polacchi che erano stati scelti a prestargli assistenza avevano per lui una specie di venerazione. Pareva quasi che non appartenesse più che a loro e non fosse della Pia nostra Società. E siccome il buon D. Augusto trovava molto difficile il scendere ed il salire, così essi si contendevano il piacere di portarlo sulle loro braccia su e giù per le scale. Era per tutti un onore lo scambiare con lui alcune parole, che poi si ripetevano con reciproca soddisfazione. Ciascuno poi partiva con la persuasione di essere il preferito di tutti. E D. Augusto che sapeva come la sua famiglia avrebbe sentito con piacere, che in Congregazione « tutti l'ammirano, tutti onor gli fanno » pregava D. Ortuzar perchè scrivesse queste cose. Prendeva quest'occasione per mostrare ad ognuno la sua riconoscenza, dicendo: « Voi mi trattate da Papa, poichè mi portate come in una sedia gestatoria. Vorrei che mi vedesse la zia Marcellina; essa che temeva per me, quando parlai di farmi religioso. »

Faceva gran gioia al suo cuore sentendo a dire che quando egli veniva nella Congregazione erano due soli i polacchi, ed ora passavano i cento e più, venuti con l'intenzione di entrarvi. « Chi sa, diceva, che D. Bosco non dicesse che io sarei stato così missionario della mia patria. »

XX.

*Che buona Pasqua! — Sua preziosa morte —
Funerali — Conclusione.*

Intanto si era giunti alla Pasqua del 1893, ed al 3 di aprile, anniversario della sua ordinazione, lunedì, pensò di fare l'esercizio di buona morte. « *Che buona Pasqua!* » disse al sacerdote che l'accompagnava. Non pensava tuttavia che la dovesse andar a passare così presto in Paradiso. Al venerdì si sentì tanto debole, che non osò celebrare la santa messa e si contentò di fare la comunione. Lo stesso fece ancora al sabato. Non c'era nulla da inquietarsi, poichè si fece portar carta per dare sue notizie al padre che stava a S. Remo. Intanto fece un piccolo giro a piedi per la villa, si fermò guardando lo spettacolo della marina. Dopo fece la meditazione con tutti, e poi andò alla santa messa. Alle quattro dopo mezzodì, non sentendosi voglia di prendere cibo, chiese una tazza di *the*, che secondo il consiglio del medico soleva prendere ogni giorno a quell'ora.

Crescendo la debolezza, e temendo che gli capitasse la morte, manifestò il desiderio di vedere e di parlare al Direttore del Collegio, allora D. Luigi Rocca. Ma omai comparivano

segni che si avvicinava la fine, perchè le sue parole non erano più ordinate. Il povero ammalato, quando arrivò D. Rocca, portando con sè l'Olio santo, omai non parlava più; aveva perduto i sensi, e recitava quasi macchinalmente alcuni salmi. Allora gli si amministrò l'Estrema Unzione, e gli si diede la Benedizione Papale con l'indulgenza plenaria.

Ed il carissimo D. Augusto tranquillo e sereno, attorniato da varii sacerdoti, che gli recitavano le preghiere dei moribondi, con la preghiera, che D. Bosco recitò nel momento della sua morte, alle nove di sera, addì otto di aprile 1893, nel giorno di sabato, lasciava per sempre questa terra d'esilio per andare al Paradiso.

Subito se ne diede avviso ai parenti a S. Remo, e fin da quella mattina cominciarono i suffragi per l'anima sua. Il cadavere fu imbalsamato, per desiderio dei suoi parenti, e si dispose per la sepoltura, prima che si trasportasse a Cracovia nei sepolcri di famiglia. A memoria d'uomo non si erano mai veduti in Alassio funerali così splendidi, nè un accompagnamento così numeroso. Faceva penosa afflizione la vista del fratello Vitoldo, con la contessa Czartoryschi e la signora di compagnia della principessa Margherita. Il padre e la principessa Margherita gravemente ammalati a S. Remo, non avevano potuto venire.

Era voce generale: « È morto un santo!

» D. Augusto è volato al Cielo!

» A quest'ora con D. Bosco avrà già dimenticato tutto ciò che ebbe a soffrire in questa terra.

» Lui fortunato, che disprezzando le grandezze del principato terreno, si preparò un bel posto in Paradiso. »

E che aveva fatto questo nostro Confratello di 34 anni, per suscitare tanto entusiasmo? Assai agli occhi degli uomini, assai più a quelli di Dio. Se le sue virtù non avevano nulla di straordinario in se stesse, avevano un non so che di eroico nel loro insieme e nella loro perseveranza. La sua buona volontà, confortata dalla grazia, aveva trionfato di ogni ostacolo della natura, mostrando la verità delle parole di S. Tommaso d'Aquino, che *tutto il segreto della santità sta nel cercarla.*

Il nome di D. Augusto Czartoryski brillerà nel bel cielo della nostra Pia Società, e di luce non meno viva di tanti altri, che lo precedettero nell'eternità.

Il suo nome sarà sempre puro ed immacolato, ed il suo ricordo non desta alcuna tristezza alla mente, nè amarezza al cuore. Visse brevemente fra noi, ma lasciò una memoria cara e soave di sè e delle sue virtù, ed un ardente desiderio, che il Signore nella sua misericordia ci mandi molti che l'abbiano a rassomigliare e far rivivere nell'umiltà.

INDICE

I. — D. Augusto Czartoryski.	<i>pag.</i>	5
II. — Come viene a conoscere D. Bosco.	„	11
III. — Come si matura la sua vocazione — Due amici d'armi — S. Giacinto.	„	18
IV. — Chiede di essere Salesiano e D. Bosco non lo vuole.	„	22
V. — D. Bosco gli legge in cuore — La sua vita in Roma — In udienza dal Papa.	„	26
VI. — O bona ventura — D. Bosco l'accetta — Parte per S. Benigno e fa il suo noviziato. „	„	34
VII. — Sua vita esemplare — Una bella sentenza. „	„	40
VIII. — Veste l'abito religioso — Va a Valsalice — Tenore di vita che incomincia.	„	44
IX. — Sua indole — Bisogna amar Dio senza misura — Sua puntualità — Fa l'esercizio della buona morte — Fa la penitenza prima di confessarsi.	„	51
X. — Sua volontà di farsi santo — Vita comune — Me lo disse il Superiore — Scarpe modello — La nobiltà più bella.	„	57
XI. — Sue sante disposizioni — È Dio che ha disposto così — Ogni momento di tempo è un tesoro — Si prepara ai voti — Non si deve mai far vacanza dall'obbedienza.	„	61

XII. — Affetto per le cose di D. Bosco — Quanto ami di perfezionarsi — Sua umiltà ed ubbe- dienza.	<i>pag.</i> 68
XIII. — Una grande battaglia seguita da una più grande vittoria.	73
XIV. — Una lettera al Cardinal Vicario — Sua dimora in Lanzo.	80
XV. — Viene a Torino — Visita la camera di D. Bosco — Spirito di mortificazione e di po- vertà — Di quante cose posso fare a meno — Va a Mentone.	87
XVI. — Un mazzo di fiori.	93
XVII. — Sua pazienza — La Madonna delle acque — Riceve gli Ordini — Dice la prima messa — I Polacchi.	98
XVIII. — La santa messa.	104
XIX. — Ad Alassio — Tutti vogliono andarlo a vedere — I giuochi — Suoi schiavi umilis- simi.	107
XX. — Che buona Pasqua! — Sua preziosa morte — Funerali — Conclusione.	112

Visto : nulla osta alla stampa.

S. Benigno Cavese, 15 Agosto 1896.

Sac. ANDREA CIOCHETTI *Prev.*